

music**plus**.it



MUSICPLUS.IT
numero 40 – dicembre 2014

Direttore Responsabile
Roberto Righetti

Redazione ed Editore
Servizio Stampa
e Comunicazione del Comune di Modena
Piazza Grande 16
41121 Modena

Redazione Musicplus.it
Francesca Garagnani
Paolo Garelli
Alberto Lepri
Manuela Secondo
Andrea Tinti

Le illustrazioni di Musicplus.it
sono di Dipankara

Foto pagina 22, 23, 26, 27: Michele Guzzinati
Foto Natan Rondelli: Francesca Sara Cauli
Foto Afterhours: Ilaria Magliocchetti
Foto Lo Stato Sociale: Luca Reggiani
Foto Diagonal Loft Club: Davide Lecci

Progetto grafico e impaginazione
Puntoevirgola – Bologna

Centro Musica
Via Due Canali Sud 3
41122 Modena
tel 059.2034810, fax 059.314377
cmusica@comune.modena.it
www.musicplus.it
sonda.comune.modena.it

Sommario

- 3** Dicono di **noi**
- 4** Il progetto **Sonda**
- 5-21** Le parole dei **Valutatori**
- 22** I numeri di **Sonda**
- 23** Sonda **Vol.3**
- 26-27** Buon compleanno **Centro Musica!**
- 28** Dicono di **noi**
- 29-32** I live di **Sonda** visti da voi
- 33-36** I live club partner di **Sonda**
- 37-42** Gli ascolti di **Sonda**
- 43-45** Intervista **Doppia**
- 46** Dicono di **noi**
- 47** Il **Centro Musica**

Dicono di noi...

I report di Sonda sono fatti da persone estremamente competenti che ascoltano brani di artisti perlopiù eccezionali che in seguito mettono puntualmente in pratica i consigli che vengono loro dati

Frank Zappa

Il Progetto Sonda è una cagata pazzesca

Rag. Ugo Fantozzi

Sono oltremodo onorato di aver fatto parte dello staff di Sonda

Antonio Vivaldi

Il progetto Sonda

4

Sonda: che cos'è e perché devi iscriverti

Sonda è un progetto del **Centro Musica di Modena**, finanziato dalla **Regione Emilia-Romagna**, nato per sostenere la creatività in ambito musicale.

Sonda si propone di *curare* e *sviluppare* il progetto musicale di coloro che decidono di **sottoporre la propria arte ad un manipolo di consulenti** (musicisti, produttori discografici, manager, editori musicali), otto "saggi" che cercano di affinare il profilo artistico di ciascun iscritto, in modo da rendere la proposta più appetibile per il mercato musicale. **L'iscrizione a Sonda è gratuita**; è sufficiente essere residenti in Emilia-Romagna e proporre un repertorio originale.

L'ISCRIZIONE

Per iscriverti a **Sonda** è necessario inviare un CD contenente due brani originali (non sono ammesse cover), una scheda biografica, gli eventuali testi dei brani, i recapiti di un referente. È possibile inviare il tutto anche via email allegando i brani in formato mp3.

Il materiale verrà attribuito a uno dei **valutatori** di Sonda che invierà all'artista un primo report; l'artista, se vorrà, potrà tramutare in fatti le critiche e i consigli ricevuti, quindi inviare di nuovo i brani al proprio valutatore.

L'iscrizione a **Sonda** rimane attiva e non ha una scadenza.

Ricordiamo che il materiale inviato potrà essere ascoltato e visionato solo dal valutatore e non verrà reso pubblico.

I VALUTATORI

La rete dei valutatori di Sonda è rappresentativa dell'intera filiera del settore musicale.

Ne fanno parte:

- **Marcello Balestra**
produttore-editore discografico
- **Davide Benetti** A&R Universal Music Italia
- **Marco Bertoni** musicista, produttore
- **Carlo Bertotti** produttore e autore
- **Giampiero Bigazzi**
discografico Materiali Sonori, musicista
- **Luca Fantacone**
direttore marketing Sony Music
- **Roberto Trinci**
Head of A&R Sony/EMI Publishing
- **Daniele Rumori**
direttore artistico Covo Club

EFFETTI COLLATERALI

Sonda ha realizzato nel 2010 la **compilation "Sonda vol. 1"**: 25 iscritti sono stati selezionati per trascorrere una giornata in studio con il produttore – e "storico" valutatore di Sonda – Marco Bertoni. Oltre a fissare su un supporto – un doppio cd stampato in 1000 copie e distribuito gratuitamente – il lavoro svolto, è stata data l'opportunità agli artisti coinvolti di **lavorare e confrontarsi con un produttore artistico**.

L'esperienza è stata ripetuta l'anno successivo coinvolgendo 15 artisti nella realizzazione di **"Sonda vol. 2"**.

Nel 2014 è arrivato **"Sonda vol.3"** con altri 15 artisti.

Dal 2009 a oggi **86 artisti di Sonda hanno aperto, nei live club partner**, importanti concerti di artisti italiani e stranieri. Collaborano con Sonda: Off di Modena; Bronson e Hana Bi di Ravenna; Locomotiv, Estragon, Covo Club, Zona Roveri di Bologna; Calamita di Cavriago (RE); Diagonal di Forlì; Node Festival di Modena; Mei di Faenza (RA).

Sonda ha stretto un rapporto di collaborazione con **alcune etichette indipendenti** italiane particolarmente significative per storia, catalogo e lungimiranza artistica. Periodicamente Sonda sottopone a ognuna di esse **un nucleo di band** selezionate con l'**obiettivo di realizzare una produzione**. Hanno aderito al progetto Covo Records, Error Broadcast, Aural Music, Materiali Sonori, Unhip Records, Trovarobato, Black Fading Records.

La prima produzione discografica è stata pubblicata nel 2014 ed è lo split singolo della **Covo Records** con **Altre Di B** ed **Absolut Red**.



<http://sonda.comune.modena.it>



Marcello Balestra

6

Autore e compositore, laureato in legge con una tesi sul Diritto d'autore. L'inizio della sua carriera nell'industria musicale è legato a Lucio Dalla: Balestra è stato tour manager del cantautore bolognese nel periodo '86-'88 poi nel tour mondiale Dalla-Morandi '88-'89. Nello stesso anno diventa responsabile editoriale, artistico e legale dell'etichetta Pressing, sempre con Dalla, e delle Edizioni Assist. Fino al 2000 è docente universitario in Diritto d'autore e Discografia ESE, poi inizia a collaborare con la casa discografica CGD. Dal 2004 al 2013 è in Warner Music Italia.



Iniziamo parlando della tua storia personale: come hai iniziato a lavorare nella discografia?

“Conobbi Lucio Dalla nell’80 alle Isole Tremiti e successivamente incominciai ad andare in studio di registrazione a Bologna per curiosare durante la registrazione di album di artisti dell’area bolognese: Dalla, Stadio, Carboni ed altri. Nel frattempo facevo parte di una piccola band nella quale suonavo, cantavo e scrivevo canzoni. Dall’87 iniziai a lavorare in tour come road manager e così via fino all’89, e concluso il tour Dalla-Morandi ho iniziato ad occuparmi della discografia di Dalla e della Pressing. Ho vissuto in prima persona le trasformazioni del settore musicale, avendo passato gli ultimi 14 anni a Milano, in Warner, con incarichi di direzione artistica e produttiva. Ho visto venir meno il ruolo primario e storico del supporto come tale e il ruolo della musica come potentato di chi la produceva, passato quasi gratuitamente e ingenuamente prima a radio e tv e poi alla rete, quindi ho sempre lavorato su progetti che potessero sopravvivere al decadimento del settore e del supporto, cercando di privilegiare la qualità e l’importanza di canzoni e artisti, il lancio di personaggi con canzoni e talento, anche producendo o pubblicando artisti apparentemente fuori dal mercato istituzionale”.

Quale ruolo hanno, o dovrebbero avere, secondo te le major discografiche nel panorama italiano e internazionale?

“Se una volta aiutavano gli artisti a crescere, ora sembra più una cassa di risonanza per chi ha già successo, o per prodotti che arrivano da altri contesti. Le major raccolgono sempre più il successo di fenomeni artistici più o meno già visibili, provenienti dai talent o da altre vetrine, ma non potrebbe fare diversamente: hanno lentamente abbandonato la ricerca e la produzione interna, cancellando di fatto il ruolo di direzione artistica, di persone in grado di riconoscere il talento prima che si

esprimesse da solo attraverso altri canali. Rinunciando alle persone che in realtà ‘facevano’ l’azienda con il proprio istinto e carisma produttivo, hanno dovuto ripiegare sull’attività di acquisizione di progetti già in parte portati avanti da produzioni televisive. Il ruolo delle major dovrebbe invece essere quello di creare spazi, canali reali e propri di promozione della nuova musica locale e internazionale, o almeno dovrebbero coltivare alcuni ‘ceppi creativi’, come ce ne sono in Italia e all’Estero: ad esempio XL Recordings è uno di questi, che con artisti come Adele ha dimostrato quanto sia fondamentale per le major ancora oggi individuarne di simili, per avere almeno un rapporto con la creatività vincente da finanziare”.

C’è stato un momento in cui i Talent Show sembravano l’unico appiglio di salvezza per le major discografiche. E’ ancora così, o la situazione è ulteriormente cambiata?

“I talent sono il serbatoio e il palco dei personaggi di ricambio. La discografia inizialmente li ha supportati, approfittando del possibile vantaggio economico dato dalla vendita immediata di prodotti di questi nuovi artisti. Poi è divenuta vittima dei contenitori e dei talent stessi. Tutti questi nomi nuovi infatti hanno creato un pubblico che li segue, partecipa attivamente sui social e li vota, ma che, salvo eccezioni, non compra e lascia che l’artista rimanga sospeso, senza un ruolo che non sia quello di partecipante ad un talent. Questo perché i talent sono solo apparentemente musicali, ma nascono e vivono per essere programmi televisivi: portano avanti il consenso di fan che rimangono legati al programma e ai giudici, ma non agli artisti, non c’è interesse per i giovani appena messi in evidenza, non c’è una struttura che li segua in futuro. Ecco perché chi esce da un talent è costretto a mostrare ancora più talento dei giovani che escono da altri canali, altrimenti è destinato a sparire. Con il risultato che la musica è sempre più appannaggio di chi esiste da prima, o di

chi fa capire con talento al pubblico quanto sia vitale il proprio bisogno di comunicare attraverso la musica”.

Quindi, si può sperare almeno nel web come canale per far emergere nuovi artisti?

“A mio parere la Rete ha sempre fatto finta di creare dei fenomeni di successo, ha piuttosto dato spazio per esprimersi ad alcuni personaggi dalla personalità non comune. La musica comunque non può nascere da Internet, o almeno non ancora, perché la Rete con la sua democraticità non ha la capacità e il potere di creare coesione, ma al contrario genera assoluta ed enorme distrazione. Il ruolo di comunicatore di successi è ancora delle radio ufficiali e più seguite sul territorio: la rete crea milioni di web-radio, di playlist, ma non un sistema autoritario o autorevole per far sì che nascano successi da essa, perché questa libertà di scelta crea più che altro frammentazione e non uniformità di attenzione su una nuova proposta, salvo che già se ne parli altrove”.

Quale consiglio ti sentiresti quindi di dare ad un musicista emergente che vuole arrivare a pubblicare un album, con un’etichetta indipendente o con una major discografica?

“La major o l’indipendente non deve essere l’obiettivo fondamentale di chi scrive musica, ma di chi ha qualcosa da dire. Servono album di canzoni che racchiudano una ragione anomala, comprensibile e gustosa, perché possano essere lavorate anche da una major. Per essere anomali, gustosi e comprensibili serve un repertorio di che abbia tale stoffa e un comunicatore coerente, altrimenti difficilmente una major o il mercato si dimostreranno interessati”.

Che cosa significa essere l'A&R per una casa discografica?

“L'A&R è colui che deve scoprire talenti ed occuparsi degli artisti già affermati. Dall'esterno sembra un lavoro facile e pieno di continue sorprese, sospeso in un limbo tra sogno e realtà ma credetemi non è così! È un lavoro particolare fatto di continui ascolti, incontri, spostamenti, sale di registrazione, uffici di post produzione, sale da concerto, incazzature e litigi. Da sempre l'artista vede la casa discografica come il male assoluto e non è per niente facile far capire che l'etichetta discografica investe tempo e denaro per la sua crescita. Ovviamente ci sono anche i momenti magici, quando sei in uno studio di registrazione e condividi quella magia che nasce con la musica, quando un disco in cui credevi arriva in classifica, quando sei a disquisire sull'arte con un musicista di spessore, o quando sei in uno stadio pieno all'inverosimile con un tuo artista sul palco. Fin da ragazzo sognavo di trovare un lavoro nel mondo delle sette note, sentivo la musica come la missione primaria della vita. E questo mi basta per ripagare i momenti di sconforto”.

Come è cambiato il tuo mestiere in questi anni?

“Nelle ultime stagioni è piuttosto difficile sviluppare artisti non provenienti dai talent show. Mi riferisco a tutti quei musicisti che hanno scelto la pop music come mezzo d'espressione artistica. Questo non significa che un artista rock (nelle sue infinite accezioni) abbia vita facile. Nel tempo i mezzi promozionali e gli spazi sono diminuiti a livello esponenziale. Di contro l'offerta è aumentata a dismisura. Molti artisti e pochi spazi sono due mondi che si scontrano di continuo creando sofferenza e una sorta di malessere. Pensare di pubblicare un disco che non ha nessuna possibilità di giungere alle orecchie del pubblico è molto deprimente”.

Come cerchi gli artisti con cui lavori?

“La mia ricerca è oggi orientata su diversi

fronti come, ad esempio, sulla Rete. Un attento lavoro in Internet dà quasi sempre buoni risultati. Ci sono ovviamente i casi che escono, fortunatamente, dalla routine. Una sera, guardando un programma televisivo su Rai Tre notai un giovane artista che suonava dal vivo. L'ospite musicale era Mannarino. Il momento di relax è diventato di colpo un momento di lavoro. Il giorno dopo gli ho scritto sul suo Myspace. Ci siamo incontrati ed abbiamo firmato un contratto per tre album. Insomma un artista di talento lo si può incontrare o vedere in qualsiasi momento della giornata e della notte, anche quando sei sul divano di casa. Oltre alla Rete esiste un considerevole numero di proposte che giungono direttamente dai vari produttori artistici sparsi per l'Italia. Segnalazioni possono arrivare anche dal mondo della stampa specializzata, dai promoter di concerti e da persone che entrano in contatto continuo con giovani artisti ed hanno le capacità per capire cosa possa funzionare o merita attenzione”.

Cosa ti deve colpire al primo ascolto?

“In prima battuta deve catturare la mia attenzione la voce e il testo. In un secondo momento il sound. Devo intuire che dietro alle canzoni che sto ascoltando c'è un progetto. Qualcuno che crede fermamente in quello che fa. Non basta scrivere un bel testo o una bella melodia, perché il pubblico solitamente non premia gli artisti finti”.

Quale consiglio puoi dare a un giovane che inizia a suonare?

“Essere onesti con sé stessi e scrivere davvero quello che si “sente”, di non imitare nessuno, di cercar un proprio stile, di suonare dal vivo in tutte le occasioni che possono capitare e di non mollare mai. Se hai la musica dentro di te falla uscire in tutti i modi possibili ed immaginabili. Non ti sentire sconfitto alle prime difficoltà. Insisti, senza rovinarti, ovviamente, l'esistenza alla ricerca del miraggio di fama e successo”.

Le nuove tecnologie (social network, mp3, ecc.) aiutano l'artista? Se sì, come credi che debbano essere utilizzate?

“La tecnologia va utilizzata ma non bisogna farsi sfruttare, o condizionare da essa. I social aiutano a promuovere un disco, o un concerto e sono mezzi di comunicazione che un'artista deve necessariamente affrontare. Conosco musicisti che sono sempre connessi e questo crea un forte legame con i propri fan, aspetto che qualche anno fa, senza i social, era molto più difficile e macchinoso”.

Come vedi il futuro della musica (in generale) e di quella registrata (nello specifico)?

“Si andrà incontro al declino del compact disc e la musica in streaming prenderà il sopravvento (vedi Spotify e Deezer), si venderanno sempre vinili e cd ma più che altro per collezionisti, che sono sopravvissuti ai cambi di supporti, alla crisi e alla musica inascoltabile”.

Che cosa deve trasmettere una canzone nelle orecchie di chi la ascolta?

“Emozioni, sensazioni e se può deve far riflettere. Una canzone non può mutare le sorti del mondo ma può aiutare un cambiamento, aprirti gli occhi o semplicemente innescare una rivoluzione...musicale. Yeah!”.

Perché il mercato discografico si è così contratto negli anni? Chi è il colpevole?

“Il mondo ha iniziato ad andare a tutta velocità. La musica la trovi ovunque. Oggi la maggior parte degli adolescenti ascoltano le canzoni guardando Youtube, non comprano un album e se lo godono come si faceva una volta. Hanno poco il senso del possesso della musica. Mi ricordo con nostalgia quando acquistavamo un album, si apriva il libretto, si leggevano le note, ci s'immergeva in un mondo fantastico dalla prima all'ultima canzone. Oggi è tutto completamente diverso, la colpa di chi è? Di tutti e di nessuno”.



Il mondo dei concerti è ancora un settore in attivo. Da discografico come è cambiato il live?

“L’aspetto live è fondamentale. La musica è nata tra la gente e solo in un secondo momento si è deciso di fermarla su un supporto e commercializzarla. Ogni artista sente l’esigenza di proporre le proprie canzoni esibendosi dal vivo. Per la discografia il live è importante anche per poter far conoscere nuovi artisti e nuovi dischi. Inoltre il concerto è emozione allo stato puro, è adrenalina, è divertimento, è cantare insieme al tuo idolo, è assistere ad un rito collettivo”.

Per scrivere una hit esiste una formula magica?

“No, non esiste. È una alchimia difficile da decifrare. Se ci fosse una regola tutte le canzoni sarebbero delle hit, invece la maggior parte non lo diventa”.

Perché in Italia non si mai creato un bacino numeroso d’ascoltatori rock come in altri Paesi (Germania, Francia, UK)?

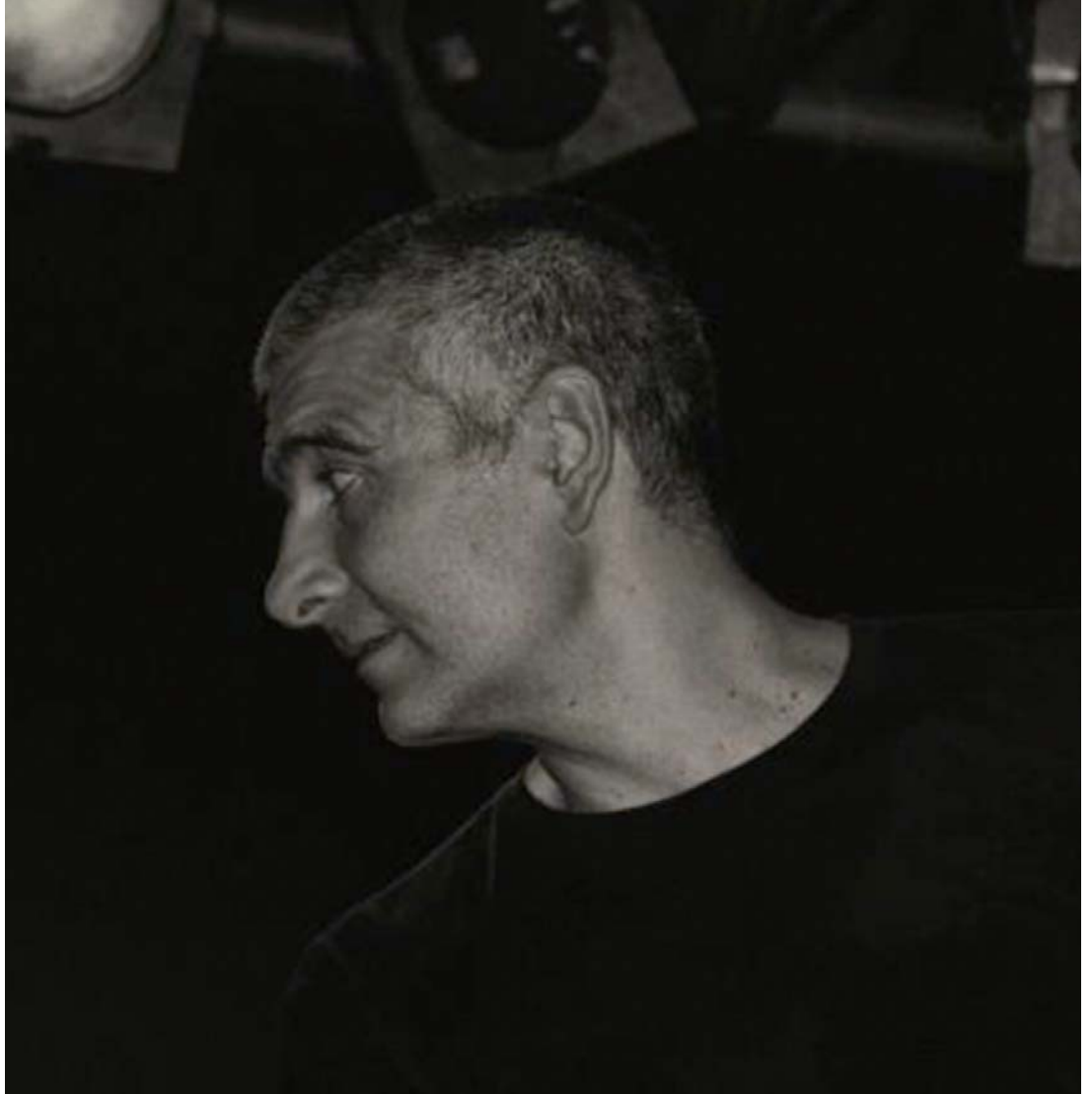
“Le centinaia di migliaia di spettatori che Vasco Rossi raccoglie ad ogni tour sono un ottimo bacino per il rock italiano. Lui è il king del rock! Vasco e Ligabue rappresentano il rock italiano di oggi. Dietro di loro ci sono tante band sparse per la penisola che masticano rock. Vorrei ricordare anche i Negrita, i Litfiba, gli Afterhours, tutto il rock italiano degli anni ‘90, Celentano negli anni ‘60, la PFM, Eugenio Finardi e gli Area nei ‘70. Insomma anche in Italia alberga il rock ed ha il suo pubblico”.

Ha lavorato dal 1988 al 1992 con Dalia Gaberscik all’ufficio Stampa Goigest, che oltre a seguire gli spettacoli teatrali di Giorgio Gaber (“Il teatro canzone di Giorgio Gaber”, “Io se fossi Gaber”, “Parlami d’amore Mariù”, “Il Grigio”, “Aspettando Godot”) si occupava anche del Centro Culturale Francese di Milano con “La Notte dei Pubblicori”, di Leo Ferrè al Piccolo Teatro di Milano, di Beppe Grillo con “Buone notizie”, del Festival della Versiliana, del tour dei Rolling Stones “Urban Jungle Tour”, di Gino Paoli con “Matto come un gatto”, di Ornella Vanoni con “Il giro del mio mondo” e del Festival di Sanremo per un paio di edizioni. È proprio al Festival di Sanremo che Davide Benetti viene notato da un dirigente della PolyGram e ad aprile 1992 entra nel magico mondo di una casa discografica, lavorando con gli artisti italiani Gianna Nannini, Carmen Consoli, Zucchero, Timoria, Brando e quelli internazionali Sting, Bryan Adams, Van Morrison, Nine Inch Nails, Sheryl Crow, Khaled. Scopre i Negrita, che porta alla Black Out, etichetta indie all’interno della PolyGram creata da Elvis Galimberti. Successivamente, giunto all’ufficio artistico di Universal Music, firma artisti come Tricarico, Ministri, Mannarino e Il Cile.

Marco Bertoni

10

Nato a Bologna nel 1961, inizia a 16 anni a suonare fondando il Confusional Quartet, gruppo storico della "new wave italiana". Dopo quell'esperienza inizia a lavorare a progetti di musica contemporanea (uno su tutti il lavoro di ricerca sulla voce umana, che coinvolge le voci di Carmelo Bene, Kathy Berberian e Demetrio Stratos) e di musica leggera (con Lucio Dalla, Gianni Morandi, Angela Baraldi, Bracco di Graci, Gianna Nannini). Produce poi Motel Connection, Maccaroni Circus, il primo lavoro di Bob Rifo, collabora con diversi top dj e cura remix per artisti come Morgan, Jovanotti, The Simple Minds, Raiz, Subsonica. Ha collaborato, infine, come arrangiatore per lo Zecchino d'Oro e ha scritto colonne sonore per il cinema, la tv e la radio. Oltre all'attività con il Confusional Quartet, continua oggi il lavoro di produttore musicale nel suo studio.



Che cosa significa fare il produttore artistico?

“Fare il produttore artistico per me significa affiancare l’artista nella fase di realizzazione del suo prodotto. Cioè passare dall’idea originale dell’artista a qualcosa di organizzato, definito e messo a fuoco per meglio comunicare/vendere le intenzioni dell’artista”.

Com’è cambiato il tuo mestiere in questi anni?

“A livello tecnico è cambiato ovviamente con l’utilizzo massiccio del computer. Quindi il passaggio dall’analogico al digitale. Per poi tornare al giorno d’oggi dove si usano insieme oramai ambedue le tecnologie. Nel mio studio cablato con pro tools ho un mixer del 1975. I microfoni sono del ’72. A causa dei budget sempre più bassi, se una volta il produttore era affiancato da un fonico e da un assistente fonico, adesso molte produzioni le seguo interamente io anche come fonico, dalla sala prove al mastering finale. Con il dissolvimento della vecchia industria discografica, nella filiera della produzione musicale il ruolo del produttore artistico ha resistito. Cioè serve ancora un professionista che sappia fare realizzare all’artista il suo prodotto sia tecnicamente sia artisticamente. Se una volta erano le case discografiche a ingaggiarmi ora sono le collaborazioni con gli artisti che mi permettono di essere pagato per quello che faccio”.

Come trovi gli artisti con cui lavori?

“A dire il vero sono loro che trovano me. Però devo dire che sono molto felice che alcune delle ultime cose che ho realizzato le ho fatte insieme a artisti conosciuti grazie a “Sonda” (e anche noi ne siamo felici N.d.R.). Un giorno mentre registravo il cd di un artista di nome Megahertz, è entrato in studio un suo conoscente, uno strano ragazzo, curioso e volenteroso di conoscermi, sarebbe diventato Bob Rifo aka Bloody Beetroots. I Motel Connection mi telefonarono”.

Cosa ti deve colpire al primo ascolto?

“La volontà di esistere”.

Le nuove tecnologie (social network, MP3, ecc.) aiutano l’artista? Se sì, come credi che debbano essere utilizzate?

“In generale aiutano l’artista tanto quanto aiutano tutti noi. Sono degli strumenti che ci mettono in contatto con il mondo e questo da un punto di vista anche professionale è utile. Dal punto di vista artistico è uno strumento ancora poco utilizzato a livello creativo. Se però si pensa che grazie a internet possano uscire nuove star musicali siamo parecchio lontani”.

Come vedi il futuro della musica (in generale) e di quella registrata (nello specifico)?

“La musica in generale come suono e suono prodotto dall’uomo non ha bisogno di futuro, fa parte di noi e della nostra natura e sempre ci accompagnerà. Se si parla di musica commercializzata, stiamo vivendo un momento abbastanza stagnante. Rimane il fatto che registrare musica è una cosa entusiasmante, quasi magica. Ma che la musica possa ancora veicolare energia fresca ho qualche dubbio”.

Che cosa deve spingere una persona a fare musica? Tu perché hai deciso di iniziare?

“Io ho iniziato perché da piccolo ho visto alcuni concerti che mi entusiasmarono e mi fecero sentire che succedeva qualcosa suonando. Come dicevo prima la musica è parte della nostra natura, e ci sta che qualcuno di noi trovi un suo modo creativo ed espressivo suonando”.

Ha senso pubblicare un supporto discografico (anche sottoforma di file) in questo periodo storico?

“Ha senso per i collezionisti di vinili (il vinile) e per i banchetti dei concerti (il cd). In generale è proprio la parola “pubblicare” che ha cambiato significato pratico, no?”.

Che cosa deve trasmettere una canzone?

“Quello che l’ascoltatore ritrova di sé, e da lì portarlo da qualche parte”.

Un tempo l’esigenza di fare musica sembrava legata a un bisogno interiore dell’artista, oggi sembra più legato all’aspetto “figo” del fare musica e all’eventuale successo.

“L’aspetto “figo” del fare musica è sottolineato anche dalle musiche di tanti gruppi, molto più attenti a sembrare qualcosa piuttosto che a cercare qualcosa. Il successo per come lo intendi tu a mio parere non esiste più, anche “l’essere famoso” ha cambiato abbastanza valore. Rispetto al “bisogno interiore”, ogni musica ha una funzione: se devo far ballare, faccio musica che è una danza e se la gente balla vuole dire che l’ho fatta bene, ma questo è creare qualcosa con uno scopo pratico, non per soddisfare una necessità interiore”.

Perché il mercato discografico si è così contratto negli anni? La colpa di chi è?

“Napster? :) In generale il mercato è sempre tale, solo che non è più discografico. I soldi li fanno/hanno i produttori di hardware. L’ultimo disco degli U2 “distribuito” e “regalato” da Apple mi sembra un ottimo riassunto”.

Per scrivere una hit esiste una formula magica?

“Non credo. Secondo Casadei ha scritto “Romagna mia” che è la canzone italiana con più introiti SIAE nel mondo. L’aveva chiamata “Casetta mia” ed era una canzone come le altre, per lui”.

“Tricarico qualche anno fa ha scritto che la musica lo aveva salvato.

Ecco, in qualche modo potrei dire la stessa cosa: negli anni in cui la politica era ancora un ideale, quando indossare certi capi di vestiario o frequentare un certo locale determinava la tua appartenenza ad una data “tribù” la musica mi ha salvato. Dalle botte, dalla noia, dalla famiglia, dal conformismo.

Il concetto di “fare musica” negli ultimi decenni è cambiato radicalmente. Fino alla fine degli anni '80 si scriveva musica e si suonava, con un gruppo o da soli, in sala prove o in cantine umide.

Amplificatori, chitarre e synth si avvicendavano a seconda dei generi e i punti di riferimento erano artisti che hanno fatto la storia della musica e non intuizioni da un album e via come spesso accade nel terzo millennio.

La musica si comprava, non si rubava. Un album in uscita di un artista di cui eri fan lo assaporavi settimane prima e quando lo avevi tra le mani consumavi la copertina rileggendoti i crediti e guardandoti le foto a loop.

Dai novanta in poi la tecnologia ha determinato una frattura: da una parte chi ha continuato a fare musica come prima, dall'altra chi ha cominciato a usare le infinite possibilità di computer e campionatori per emanciparsi e creare in autonomia il proprio progetto. Tutto normale: qualcuno direbbe evoluzione della specie anche perché questa nuova impostazione di lavoro ha permesso l'affermazione di artisti di caratura mondiale.

Peccato però che le derive di questa “democrazia tecnologica” abbiano portato alla nascita di una modalità di fare musica del tutto differente. Quando ho cominciato a sentir dire a giovincelli trendy che la sera andavano a “suonare” in un locale armati di una borsa piena di cd e un paio di vinili ho capito che c'era un problema. Faccio un distinguo: i deejay non sono una categoria da mettere all'indice. Qualche

pezzo che senti alla radio non è neanche malaccio, per carità. Ma non venitemi a dire che un cappellino da baseball calcolato all'incontrario sulla capoccia, un paio di tatuaggi, un mixerino e la borsa di cd che ti porti a tracolla fanno di te un musicista. Perché non è così, la musica è altro, scrivere musica è altro. Caparezza ha scritto “più stratocaster e meno dj”. Ecco, appunto.

Un giorno, nei primi anni '90 un mio caro amico discografico mi raccontò che un membro di un importante gruppo della mia stessa etichetta (gente che vendeva ai tempi parecchi album) gli aveva detto che avrebbe voluto scrivere una colonna sonora. Figo. Peccato che non sapeva neanche cosa fosse una nota, il suo mestiere nel gruppo presso cui militava consisteva nel far girare cd su cui l'altro tipo rappava. Ha anche tentato in seguito una carriera solista durata lo spazio di una stagione, forse meno. Mi sono sempre chiesto perché qualcuno avesse tirato fuori soldi per una minchiata epocale come quella, ma in questo Paese funziona così, anzi funzionava così perché adesso hanno finito i soldi.

Ho cominciato a seguire giovani artisti quando ho smesso di stare su un palco, ci si scrive, si confrontano idee e si danno consigli. Poi ognuno segue il suo istinto. Ma a chi vuole fare musica oggi, a chi crede che la cosa lo faccia stare bene suggerisco un'unica cosa: prendete quello che vi serve, vestiti, strumenti, un po' di soldi. Salutate a casa e prendete il primo aereo con destinazione a piacere. Il nord Europa, l'Australia, gli Usa, dove c.... volete ma andatevene di qui.

In Italia non si può fare. Non esiste la benché minima possibilità che ce la possiate fare. Potete avere il talento più cristallino, le idee più innovative, un carisma monumentale ma nulla vi salverà dall'indifferenza e dalla frustrazione ma soprattutto dall'insipienza di chi la Musica la dovrebbe proteggere e far crescere. Guardatevi da discografici, manager,

direttori “artistici”, impresari, da chi lavora nelle radio, dai pennivendoli e imbrattacarte di chi scrive di musica e non ne sa nulla.

Quelli bravi hanno smesso da tempo oppure hanno lasciato da parte entusiasmi e ideali e pensano che dopotutto c'è ancora un mutuo da pagare o una ex moglie da mantenere.

Io non credo in un Paese dove le etichette più importanti investono ormai quasi unicamente su chi esce da un talent show. Non credo a promoter che propongono date a rimborsare spese ridicole o spesso inesistenti.

Non credo alle radio che fatturano cifre da capogiro grazie alla pubblicità e trasmettono musica da rincoglioniti. Non credo più ad un Paese che non protegge un bene fondamentale come la cultura.

Pochi giorni fa una mia amica mi ha detto che gli hipster sono i mod del nuovo millennio. Volevo ammazzarmi perché probabilmente aveva ragione e questo spiega tutto.

Ma per questa volta metto da parte i barbiturici e soprassedo: ho un mutuo da pagare e una ex moglie da mantenere anche io.

Ps: rileggendo queste righe sembra abbia un conto aperto con rap e hip hop. Niente di più sbagliato. Dai De la Soul ai Beastie boys la lista di chi fa bene questo mestiere è lunga. Anche in Italia. Un esempio: Salmo.

Una spanna sopra tutti”.



Autore, produttore e musicista, inizia la propria attività nei primi anni '90 come compositore di musiche per cortometraggi e pubblicità. Nel 1996 fonda i Delta V insieme a Flavio Ferri, formazione con cui scrive e produce 6 album durante il decennio successivo. Parallelamente ha scritto e remixato brani per molti artisti italiani (Ornella Vanoni, Garbo, Alex Baroni, Baustelle, Angela Baraldi), e ha collaborato con Neil Maclellan (produttore di Prodigy e Nine Inch Nails), JC001 (Nitin Sawhney, Le Peuple de l'Herbel), Roberto Verneti (La Crus, Elisa, Ustmamò).

Giampiero Bigazzi

14

Produttore, editore, compositore, autore e musicologo, ha cominciato a suonare nel 1968 e ha legato il suo nome a quello dell'etichetta Materiali Sonori. Più "organizzatore di suoni" che musicista, ha collaborato con importanti artisti e band fra i protagonisti della musica indipendente e di ricerca in Italia e nel mondo. Scrive, organizza festival, mette in scena spettacoli di narrazione e di teatro minimo musicale.



Cosa significa essere un produttore artistico e un discografico?

"Il ruolo del produttore artistico è importante. Salvo che l'artista non abbia la capacità di "sdoppiarsi" fra essere l'interprete (e spesso anche l'autore) e il "supervisore" del proprio lavoro. Il produttore, infatti, ha un ruolo di coordinamento artistico e musicale dell'opera, ma di solito ne è anche il regista, l'arrangiatore e l'ispiratore. Quindi con un importante ruolo creativo, a fianco e in condivisione con i musicisti. È un ruolo utile, perché un orecchio, una sensibilità e anche un occhio esterno spesso sono necessari a chi crea la musica. Solitamente è anche il collegamento con chi registra e stampa il disco. Il discografico è la figura che realizza in

modo esecutivo l'opera musicale. La promuove e, se gli riesce sotto questi chiari di luna, cerca di commercializzarla. Secondo noi di Materiali Sonori il discografico non deve essere solo un "ragioniere", ma anch'esso un artista che ragiona".

Cosa ti deve colpire al primo ascolto?

"Personalmente sto molto attento all'esecuzione, alla precisione, all'intonazione, agli arrangiamenti e alla struttura dei brani. Forse non è un buon approccio, ma è la prima cosa che ascolto. È una specie di "vizio" dovuto dalla lunga frequentazione della musica contemporanea e classica. Poi ovviamente ci deve essere lo spessore del progetto. L'originalità invece può essere un optional".

Quale consiglio puoi dare a un giovane che inizia a suonare?

“Studiare, studiare, studiare. Non accontentarsi. Migliorare sempre. Fare gavetta. Suonare dal vivo. Registrarsi sempre, riascoltarsi e riflettere. Correggersi di continuo. Ascoltare più musica possibile. Essere curiosi. Ma poi fare le proprie scelte”.

Le nuove tecnologie (social network, MP3, ecc.) aiutano l'artista? Se sì, come credi che debbano essere utilizzate?

“È una buona opportunità. Oggi fondamentale. Insieme alla musica dal vivo, le due cose spesso s'intrecciano. I social vanno sfruttati pienamente. Tutti. Ma ovviamente non dovrebbero essere la partenza e l'arrivo del progetto. Perché se uno cammina restando sempre nello stesso punto, alla fine si scava una buca. Far vivere un progetto vuol dire anche confrontarsi con il pubblico vero, di persone reali. Inventarsi e mantenere rapporti diretti. E alla fine è la musica che vince. L'idea, la sua realizzazione. Spesso chi non raggiunge il successo trova un sacco di scuse: colpa della distribuzione, della promozione, del booking. Invece, quasi sempre, se non funziona, è colpa del progetto”.

Come vedi il futuro della musica (in generale) e di quella registrata (nello specifico)?

“Il problema è nelle capacità di “vendita”, non di diffusione e tanto meno di creazione. Queste crescono a dismisura, proprio grazie al digitale che invece è la tomba delle possibilità commerciali della musica registrata. Diciamo che la musica dal vivo, i concerti fatti da persone in carne, ossa, nervi, corde vocali e sudore, non si possono scaricare, si possono registrare o filmare e mettere in un file ma non è la stessa cosa”.

Un tempo l'esigenza di fare musica sembrava legata a un bisogno interiore dell'artista, oggi sembra più legata

all'aspetto “figo” del fare musica e all'eventuale successo.

“E' stato sempre così, diciamocelo, già quando ero poco più che adolescente mi era facile trovare fidanzate perché suonavo, è il fascino dell'artista. Oggi potrei dire che c'è un inizio e uno sviluppo (e quasi mai c'è una fine) nel fare musica, nel motivo per cui una persona si mette a scrivere musica e provare a trasmetterla al pubblico. L'inizio può essere, adesso come lo era anche 40 anni fa, perché fa “figo”. Poi c'è chi rimane su questa lunghezza d'onda e chi matura piano piano l'idea che si sta facendo arte. Ci si esprime con essa. E matura l'idea che questo possa essere un lavoro. Perché il mondo - per non morire - ha bisogno di musica, di arte e di bellezza. Ma detto questo non trascurerei l'elemento “divertimento”. Fondamentale come d'altronde il godimento che si prova nel suonare, comporre, cantare”.

Perché in Italia non si è mai creato un bacino numeroso d'ascoltatori rock come in altri Paesi (Germania, Francia, UK)?

“Non saprei, forse perché siamo ancora il Paese del Bel canto? O più materialisticamente non si è fatto nulla, nei decenni, per facilitare la diffusione della musica rock. Dico come facilità di organizzare, progettare, creare reti. Le istituzioni (e ci metto anche la televisione e la Siae) non hanno aiutato. Anzi spesso hanno boicottato. Noi siamo l'unico Paese nel mondo, dico nel mondo, ad avere una cosa come il Festival di Sanremo, quando lo raccontiamo ai nostri amici giapponesi, messicani, americani (ma anche belgi) non riescono neppure a capire di cosa si tratta”.

Oggi sembra ancora reggere l'aspetto legato ai concerti. Da musicista, produttore, discografico com'è cambiato il live?

“I concerti sono fondamentali. Anche se la crisi morde pure questo settore e le occasioni diminuiscono, ma ce ne sono ancora molte e

poi uno se le inventa. Il live è cambiato nel senso che tutto è molto più professionale di quanto lo fosse venti anni fa. E questo aiuta la crescita dei giovani talenti, che devono insistere, anche se è sempre più difficile in questa fase: ma la cosiddetta “gavetta” è importantissima”.

Che cosa deve trasmettere una canzone in chi la ascolta?

“Una canzone deve raccontare. Sentimenti, stati d'animo, storie. Deve essere “semplice”, perché è la sua cifra stilistica e deve trasmettere essenzialità. Quando questa capacità di sintesi custodisce la profondità della narrazione e dei colori che si è voluto rappresentare, si catturano l'attenzione e i sentimenti di chi ascolta. In più, per quanto mi riguarda, resto legato molto anche a una cosa che ritengo necessaria, anzi urgente: la melodia”.

Ha senso pubblicare un supporto discografico (anche sottoforma di file) in questo periodo storico?

“Oggi viviamo una generalizzata, enorme, diversificazione degli strumenti di diffusione della musica. Non c'è più un supporto solo, come lo è stato per molti decenni. E c'è comunque una prevalenza di valore nella musica dal vivo. Quindi sembrerebbe quasi superfluo “fare un disco”. Ma non è così, penso al teatro e provo a fare un confronto... il disco è come il copione per il teatro. Fare un disco oggi (operazione fra l'altro molto più onerosa che stampare un libro) vuol dire dare il via a un progetto musicale che poi si sviluppa nelle “recite” (i concerti) dal vivo e cresce nella sua diffusione sui palcoscenici. Il disco è anche una forma di promozione del progetto stesso, un multiplo che spesso vive principalmente nella dimensione digitale on line. Ma resta un'opera d'arte, l'inizio e il cuore pulsante della produzione musicale”.

Fino a qualche tempo fa, in Sony Music, ti occupavi di digital marketing, ora di repertorio internazionale. Come mai hai scelto questo percorso professionale?

“Il digital marketing è stata una fase di sviluppo personale e professionale alla quale sono andato incontro perché le modalità di consumo della musica stavano cambiando così profondamente che non prepararsi ad essi avrebbe significato rinunciare a fare questo lavoro, o peggio chiudere gli occhi e non godere di una rivoluzione più unica che rara. Ed ha cambiato radicalmente il mio modo di lavorare: gli ho dedicato a tempo pieno 4 anni, dopo di che sono tornato ad occuparmi di ambito internazionale con una mentalità di lavoro nuova e con competenze che prima non avevo. A dire il vero, già quando lavoravo nella indie NuN sperimentavamo strumenti digitali che servivano a testare la produzione e la comunicazione di contenuti digitali a supporto del lancio dei CD tradizionali. Poi con l'avvento dei social tutto è cambiato nuovamente, ma ero già abbastanza pronto, e soprattutto curioso. La curiosità è la chiave di tutto secondo me”.

Una provocazione: al giorno d'oggi, per un musicista, vale di più concentrarsi sullo studio di uno strumento musicale oppure farsi un bel corso di Social Media Marketing?

“Buona questa! Beh, io mi concentrerei innanzitutto sullo strumento, ma senza ammazzarsi di tecnica fine a se stessa: la tecnica deve servire ad esprimere bene quello che hai dentro, conta più l'espressione che si è in grado di dare ad una nota che la velocità d'esecuzione. Poi studierei anche i Social, anche in modo artigianale, più che altro per capire come si muove il mondo contemporaneo della comunicazione, nel bene e nel male. Tanto è innegabile che molta parte delle nostre attività di tutti i giorni passino per l'uso dei social, indipendentemente da quello che si fa di professione o da che persone si è. Prenderne coscienza e impararne un po' serve sia per sapere come usarli (e sfruttarli), sia per prenderne le distanze. Ma

rapportarsi ad essi è quasi obbligatorio”.

Visto che hai citato NuN, ti chiedo: perché al giorno d'oggi il mondo “indie” e quello “major” sembrano due compartimenti stagni, che non comunicano tra di loro?

“In realtà secondo me non è mai cessato l'asse indie-major, l'unica differenza forse è che le dinamiche sono un po' più “brusche”: essendo i cicli di vita e di lavoro molto più compressi che in passato, se prima major e indie dialogavano con più pazienza nello sviluppare anche insieme gli artisti, ora tutto è più rapido e improvviso, a volte un po' più “cinico” da entrambe le parti. Ma poi, come sempre, sono le persone che fanno la differenza”.

Domanda da un milione di dollari: cosa significa oggi fare il discografico in una major?

“Per me il significato primario è “fare il discografico”, indipendentemente dal fatto di farlo in una indie o in una major. Certamente il contesto e le dinamiche lavorative sono molto differenti sotto alcuni aspetti, ma le “regole” di base del mestiere sono le stesse: cercare un talento e lavorare insieme agli artisti, ai media, al pubblico per riuscire a comunicare questo potenziale ed attuarlo più possibile. Di sicuro comunque lavorare in una major nel 2014 è molto differente rispetto al 1991, quando iniziai: meno persone, più lavoro, più pressione, meno risultati tradizionalmente apprezzabili. Ma anche molte più sfide, nuovi ruoli, nuovi obiettivi, nuovi modi per lavorare su progetti musicali, nuove cose da inventare o visioni da avere. I cambiamenti degli ultimi 15 anni circa non sono ovviamente una prerogativa delle major, ma in esse si sono manifestati con molta più urgenza, ed hanno necessariamente innescato profondi cambiamenti strutturali che in altri contesti più piccoli sono stati più rapidi ed accolti con minore resistenza. Ma questo è un aspetto legato ovviamente anche alla grandezza e alla lentezza di tutte le strutture complesse”.

Parlando di cambiamenti, che cosa è successo al mercato discografico in questi 15 anni?

“Questo è un tema troppo ampio per pretendere di risolverlo in una battuta. Potrei semplicemente dire che è cambiato il tessuto socio/culturale da cui la musica attinge e a cui si rivolge, è cambiato il modo di rapportarsi alla musica, è cambiato il modo di consumarla, ma non è diminuita la sua presenza nella vita della gente, anzi è aumentata. Il mercato è completamente diverso rispetto a 20 anni fa, e lo deve essere anche l'industria. Lo è la gente, lo è drasticamente la tecnologia. In futuro il consumo di musica sarà sempre più ampio e sempre più differenziato, a tratti imprevedibile. Quello che si richiede ad artisti e industria è di essere pronti, lungimiranti, spavaldi, rapidi, visionari”.

Quindi in questo scenario di musica “liquida” ha ancora senso pubblicare un disco? Oppure in futuro ci troveremo in un mondo di sole canzoni?

“Ha senso nella misura in cui lo si considera come solo uno dei centri di interesse della gente, e non come l'unico. Pretendere che tutti si concentrino ancora sul disco come elemento in cui l'interesse del pubblico si autoalimenta, non ha senso. Accettare che ci siano porzioni di pubblico attratte solo da una canzone, che magari si ascolta solamente e non si possiede è indispensabile”.

Per concludere, un consiglio ad un musicista che vuole arrivare a pubblicare una major?

“Scrivere tanto, quello che si sente di scrivere. E tenere sempre presente il contesto in cui si trova - l'Italia ha caratteristiche decisamente particolari e anche difficili per la musica - ma non troppo, altrimenti si rischia di perdere di vista il proprio obiettivo. Infine: non fare il discografico, non pensare a qual è il singolo, alla strategia, ma alla musica e a quello che si vuole dire. Per il resto poi c'è tempo”.



49 anni, laureato in Scienze Politiche, dopo un primo impiego come marketing assistant in Unilever, e un breve soggiorno a Londra, nel 1991 entra in Warner Music come product manager e poi come promotion manager. Dopo 4 anni passa in PolyGram, dove gestisce l'etichetta Black Out in qualità di direttore artistico. Segue una rapida esperienza in Sony Music e un'esperienza indie con la NuN Entertainment, al cui termine lavora due anni come free lance. Nel 2006 rientra in Sony Music, prima come digital marketing manager poi come direttore marketing del repertorio internazionale.

Daniele Rumori

18

Nato ad Ancona il 25 ottobre 1977, Daniele Rumori si occupa di musica indipendente da circa 15 anni. Vive a Bologna dal 1995, città dove ha fondato Homesleep Music (proclamata dalla stampa italiana migliore etichetta discografica indipendente del nostro Paese), di cui è stato direttore artistico fino al 2009 e per la quale hanno inciso gruppi come Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Fuck, Cut e Midwest. Da circa 10 anni è uno dei gestori, nonché responsabile della programmazione, del Covo Club di Bologna.



Parliamo della tua esperienza al Covo Club. Cosa significa oggi, fare il direttore artistico?

“Di base significa provare ad interpretare i gusti del pubblico e cercare di essere sempre aggiornati su quello che succede nel mondo musicale. Credo sia necessario essere molto curiosi e vogliosi di scoprire musica nuova. Nel mio caso, essendo il Covo un locale storico, significa anche rispettare un'importante tradizione e provare a dettare la linea, cercare cioè di arrivare prima degli altri su quelle che saranno le nuove sensazioni del nostro micro mondo”.

Di solito come entri in contatto con gli artisti con cui poi scegli di collaborare?

“Il nostro rapporto è soprattutto con le agenzie. Abbiamo la fortuna di lavorare con tutte le principali, e di poter selezionare tra le parecchie proposte che ci vengono fatte. Spesso, inoltre, siamo noi a chiedere alle agenzie stesse di provare a lavorare con alcuni gruppi che ci piacciono e che crediamo possano funzionare. Infine a volte c'è anche il contatto diretto con le band, soprattutto quando non hanno agenzie di riferimento. Da questo punto di vista i social network sono stati utilissimi”.

Immagino che nel tuo lavoro entrerai spesso in contatto anche con realtà estere: che differenze noti tra il nostro Paese e l'estero?

“Naturalmente anche il nostro settore, quello della musica live, paga quelli che sono i difetti di questo Paese in generale: una burocrazia mostruosa, e regole poco chiare o di diversa interpretazione a seconda dei casi. Ma la nostra arretratezza è soprattutto culturale. I festival musicali, i locali che organizzano concerti o dove ci si diverte la sera, qui da noi sono ancora visti con sospetto, non si fa nulla per sostenerli, in diversi casi si cerca di eliminarli. Altrove si è capito da tempo che, al di là della sua importanza culturale, la musica è anche fonte di turismo ed indotto. Qui siamo ancora fermi al concetto di fenomeno giovanile o

comunque culturale di serie B. Per nostra fortuna Bologna rimane un'isola felice, ma basta girare un po' in Europa e vedere come funzionano le cose in città delle stesse dimensioni per capire che siamo comunque molto indietro”.

Perché il mercato discografico si è così contratto, e come vedi il futuro della musica?

“Bisogna considerare che il motore del mercato musicale è sempre stato rappresentato dai giovani. Chi oggi ha 20 anni da bambino già scaricava musica gratis, ed ora la ascolta dal computer o dall'iPhone, probabilmente in streaming. Quindi quello che una volta era il target principale di questo mercato ora è probabilmente l'acquirente meno probabile di supporti fonografici. E non credo che in futuro le cose cambieranno molto, nel senso che si continuerà a creare supporti principalmente per gli appassionati. Per il resto il modello Spotify mi sembra quello vincente, anche se sono molto curioso di vedere cosa farà in questo campo la Apple ora che ha comprato Beats”.

Molti artisti al giorno d'oggi decidono di regalare la propria musica gratuitamente, e puntare principalmente sul live: è un modello sostenibile, secondo te?

“Sicuramente la crisi del mercato discografico, di cui parlavamo prima, ha fatto aumentare di molto i cachet degli artisti, anche quelli più piccoli. Di conseguenza si è drasticamente ridotto il margine di chi organizza concerti, che in questo modo fa sempre più fatica a starci dentro e a poter rischiare puntando su gruppi emergenti. Il sistema è sempre meno sostenibile, e qualcosa dovrà cambiare per forza. Il rischio economico non può più rimanere solo del promoter, ma deve iniziare ad essere condiviso con gli artisti. In altri paesi è già così: negli Stati Uniti sono anni che, in locali della dimensione del Covo, i gruppi anziché un cachet prendono solo una percentuale dei soldi che il locale incassa. È brutto da dire

ma la dura legge del mercato è che se vali e quindi porti gente, guadagni. Altrimenti no”.

Dunque c'è sempre meno spazio, nel circuito live italiano, per gli emergenti.

“Come dicevo, lo spazio si è ridotto ed è sempre più difficile proporre gruppi emergenti. Chi gestisce un locale alla fine deve far quadrare i conti, cosa impossibile se si fanno suonare artisti sconosciuti e che quindi non hanno ancora un seguito. Bisogna chiedersi però di chi sia la colpa di questa situazione. Mi sembra che il pubblico, soprattutto quello più giovane, non abbia più nessuna curiosità, o che almeno sia davvero poco incline ad andare a vedere cose che non conosce già attraverso altri canali. Ed è una cosa che vale anche per i concerti gratuiti, non solo per quelli a pagamento. Oltre a questo c'è anche un grosso problema di tipo culturale, un problema che riguarda gli stessi gruppi: quanti artisti emergenti vanno a vedere i loro colleghi suonare o frequentano i locali della propria città? Da quello che vedo io, pochi”.

Da promoter, quale consiglio ti sentiresti di dare ad un emergente che vuole organizzarsi un tour, o arrivare a suonare in un locale del livello del Covo?

“L'unico consiglio che mi sento di dare è quello di non avere fretta. Con le nuove tecnologie si è persa la cara vecchia abitudine di conquistarsi le cose piano piano: mettere i soldi da parte per anni prima di riuscire ad entrare in uno studio di registrazione, risparmiare per settimane per riuscire a comprare un disco. Oggi con un click hai tutto e subito. Per meritarsi di suonare in locali importanti bisogna ancora fare molta gavetta, mangiare tanti bocconi amari e superare mille difficoltà. Bisogna farsi conoscere, iniziando a suonare in posti minuscoli e crearsi un pubblico che parli di te e ti aiuti a farti conoscere. Non è facile, lo so. Ma chi vale, alla fine, di solito ce la fa”.

Iniziamo dalla base: cosa significa oggi fare l'editore, rispetto a dieci anni fa?

"Al giorno d'oggi essere editore significa ritrovarsi al centro del nuovo mercato musicale, un mercato che non si basa più sulla vendita del supporto fonografico, ma che si sorregge su fonti di introito differenti. E tutto questo senza in compenso avere ancora i mezzi e le persone necessarie per sostenere questa rinnovata mole di lavoro".

Quali sono le dinamiche che hanno fatto cambiare così tanto il mercato discografico, e quali conseguenze questo ha avuto sul tuo lavoro?

"Il motivo che sta alla base di tutti i cambiamenti avvenuti ultimamente è che ora si può "consumare" musica senza pagarla, quindi il mercato si è decisamente ristretto. Questa novità epocale ha avuto risvolti negativi, perché ci sono sempre meno tempo e soldi per sviluppare progetti nuovi, ma anche lati positivi, nel senso che in un mercato di questo tipo conta molto di più il pubblico reale e molto meno le strategie marketing adottate dalle major".

Con l'evolversi del digitale, del web 2.0 e della musica liquida, per le case discografiche secondo te si sono aperte più possibilità oppure si è solo ristretto il margine di guadagno?

"In realtà sono successe entrambe le cose. E' vero che il guadagno si è sensibilmente ristretto, ma contemporaneamente si sono anche diversificate le fonti da cui questo guadagno deriva. Il risultato più che altro è che tutto è molto frazionato e quindi anche più complicato da gestire".

Quindi come vedi in generale il futuro della musica?

"Credo che il futuro della musica sarà buono, non penso proprio che la musica possa dirsi in pericolo. Anche se poco ma sicuro cambieranno ulteriormente le aziende che regolano il settore discografico e il modo che hanno di generare un

fatturato che gli permetta di sostenersi, e di continuare a proporre nuovi artisti".

Di sicuro una prima strada percorsa è stata quella dei Talent Show, che permettono alle case discografiche di sfornare ogni anno interpreti dal successo più o meno assicurato.

"In realtà a ben guardare i Talent Show inseriscono nel mercato musicale al massimo uno o due interpreti significativi all'anno, quindi non ritengo che abbiano cambiato un granché la situazione. In compenso offrono opportunità di lavoro per gli autori, e questa è la vera novità".

Per la tua esperienza, ad ora quanti musicisti raggiungono ancora il successo dalla gavetta o dal mondo indipendente, e quanti invece attraverso talent show e simili?

"Diciamo che il rapporto è ancora a favore di cantautori e gruppi indipendenti che fanno il proprio percorso partendo dalle basi, dai concerti, dai locali. Alla fine la porzione di interpreti che arriva al successo attraverso i Talent è ancora abbastanza ridotta, quasi nemmeno un terzo del totale".

Eppure ora come non mai sembra che il mondo indipendente e quello major non si incontrino, lavorino a compartimenti stagni. E che in compenso chi riesce a passare a una notorietà più ampia finisca a fare la parte del "venduto"...

"In realtà la mia impressione è proprio opposta, e che mai come negli ultimi anni indipendenti e major abbiano lavorato insieme. Basta guardare casi come quelli di Baustelle, Subsonica, Dente, Le Luci della Centrale Elettrica, Il Teatro degli Orrori... L'importante certo è che un artista nel momento in cui comincia a lavorare con le majors non inizi immediatamente a parlar male di quello che si è fatto fino a quel momento".

Quale consiglio ti sentiresti di dare ad un giovane musicista che vuole arrivare a una major?

"L'unico consiglio che mi sento di dare è di darsi da fare per trovare un pubblico, perché solo quando hai già un pubblico, un tuo seguito, una major può essere coinvolta. Una volta era la major a occuparsi di "trovare" il pubblico a un artista, ora purtroppo non è più così".

Quindi normalmente come entri in contatto con i nuovi artisti con cui lavori?

"Spesso mi capita di leggerne bene sulle riviste specializzate o sui Social Network, vado a verificare cosa trovo in rete e dopo aver ascoltato del materiale, se condivido i giudizi positivi che ho letto, mi metto direttamente in contatto con loro".

Nel fare il discografico senti una sorta di responsabilità, come se stessi contribuendo a scrivere la storia della musica, o è una roba da film sul rock anni '70?

"Beh, io in particolare questa responsabilità la sento e infatti cerco di non spingere mai cose che non approvo. In realtà però ormai il pubblico reale conta, per fortuna, molto più delle major e di chi lavora al loro interno quindi diciamo che la mia è una responsabilità limitata...".

Lancio il sasso e nascondo la mano: da editore, se puoi, un commento sulla SIAE. Giusto perché nella sua storia più recente non è stata esente da scandali, moltissimi artisti soprattutto giovani iniziano a vederla sempre più come un monopolio opprimente piuttosto che come una fonte di tutela della propria opera.

"Mi limito a commentare che, diversamente da come pensano molti artisti, una SIAE funzionante sarebbe estremamente preziosa per tutti... Purtroppo però non sempre si ha la sensazione che riesca a sviluppare tutte le sue enormi potenzialità".



Laureatosi nel 1991 con il massimo dei voti ed una tesi sull'utilizzo delle perversioni sessuali nel marketing discografico, consegue un Master in Business Communication presso Cà Foscari e dal '94 inizia a lavorare come band manager per Elio e le Storie Tese e label manager di Casi Umani, Psycho Records, Casasonica. Head of A&R in BMG Music Publishing dal 1997, nel 2005 diventa Direttore Artistico di EMI Publishing Italia, oggi Sony/EMI Publishing. Ha firmato e scoperto, tra gli altri: TARM, Subsonica, Baustelle, Dente, Zen Circus, Il Pan del Diavolo, Perturbazione.

I numeri di Sonda

22



Un anno ricco di belle sorprese, quest'ultimo, per SONDA.

Novanta nuovi artisti (settembre 2013 – settembre 2014) sono entrati a far parte della "grande famiglia" inscrevendosi al progetto, avendo fatto la sua conoscenza, in particolare, tramite i social network. A maggio 2014 è uscita la terza compilation di SONDA, **SONDA vol.3**, presentata ufficialmente nella sede del Centro Musica: una selezione di 15 gruppi e musicisti emiliano-romagnoli, che hanno avuto la possibilità di trascorrere una giornata in studio con il produttore Marco Bertoni. La partnership con le **etichette discografiche**, ha portato al primo grande ed importante risultato per noi di SONDA, ovvero la pubblicazione del vinile 7" da parte della Covo Records, che vede protagonisti i bolognesi Altre di B ed Absolut Red.

Per quanto riguarda la rete dei **Live Club** dell'Emilia Romagna, tra settembre 2013 e

settembre 2014, 10 artisti iscritti a Sonda si sono esibiti in apertura ad altrettanti concerti all'**Off** di Modena di band quali Criminal Jockers, Jack Jaselli, Riccardo Sinigaglia, Kutso.

Il **Bronson** di Ravenna ha affidato ai The Ashman l'apertura del concerto di Piers Faccini; il **Calamita** di Cavriago ai Divanofobia quella di Maria Antonietta. Altra apertura al **Diagonal** per il concerto di Quilt. Il **Covo club** di Bologna ha ospitato Ed in apertura a Villagers e Natan Rondelli per Anna Calvi. Tre gruppi iscritti hanno partecipato al concerto del **Capodanno Modenese** di Paolo Belli, davanti ad una piazza gremita all'inverosimile.

Francesco Galavotti ha introdotto il concerto di Nada in occasione del **25 aprile** in piazza XX settembre a Modena. 6 gruppi hanno partecipato alla **Festa della Musica**, esibendosi il 21 giugno su un palco a loro dedicato, sempre a Modena. Le Mura di Mos hanno partecipato al concerto **Modena, 29 Settembre** a fianco di artisti del calibro di Paolo Benvegnù e Roberto Vecchioni.

Nell'ultimo anno per **SONDAinONDA** abbiamo intervistato 16 gruppi. Tutte le interviste sono raccolte nel nostro canale youtube, www.youtube.it/CentroMusicaModena, che conta più di 23.000 visualizzazioni totali. Su soundcloud, www.soundcloud.com/centromusicamodena, è possibile ascoltare e scaricare (gratuitamente e legalmente) i brani dei musicisti iscritti, oltre alle nostre produzioni, con la possibilità di invio nuovi brani. Nel 2014 abbiamo superato gli 8300 ascolti.

SONDA ed il Centro Musica, sono presenti sul web con il sito www.musicplus.it che conta una media di 2200 visite mensili; mentre il sito dedicato al progetto, sonda.comune.modena.it, ha una media di 500 visite mensili.

La pagina www.facebook.com/centromusicamo, ha superato i 6.000 fan.

Sonda Vol.3

Quale migliore momento se non il ventennale del Centro Musica per presentare finalmente **SONDA vol. 3**: la terza compilation completamente targata SONDA.

Una **selezione di 15 su oltre 500** fra solisti e band residenti in **Emilia Romagna**, che il progetto Sonda ha portato in studio per registrare un brano. Per alcuni degli artisti coinvolti si è trattata della prima esperienza in uno studio di registrazione e, soprattutto, la prima volta con un vero e proprio produttore artistico.

Il cd, **il terzo della serie SONDA**, è frutto di un anno di confronto creativo e professionale particolarmente intenso tra musicisti e produttore. La compilation è stata realizzata dallo **studio Ghee di Bologna** con la supervisione del musicista, produttore e storico valutatore di Sonda **Marco Bertoni**. Dopo Sonda vol. 1 **nel 2010** con 25 brani e Sonda vol. 2 **del 2012** con 15, Sonda vol.3 è una nuova mappa di quello che si muove a livello regionale in ambito musicale, un ambito estremamente variegato. Il cd si apre con l'alternative metal dei romagnoli **Ayokera** con "Cocaine

Generation". In un crescendo la compilation vede protagonisti, nell'ordine: il louder grunge dei pavullesi **The Monolith** con "The Scarred" a cui segue una carrellata di modenesi. I **Settembre Adesso** con la loro "Proteggimi"; **The Chicken Queens**, duo garage blues, con "Sorrow Blues"; gli electro alternative **The Ashman** con "Engine of the world"; i bolognesi **The Talking Bugs** con "Random"; il cd prosegue con il jazz di "Non peggiorare le cose" dei **Foursome**; i bolognesi **Divanofobia** ed i loro "Incontri poco romantici"; i **Korach** ci presentano "Il Conto" come traccia numero nove; si ritorna alla provincia modenese con il gruppo più giovane, quello degli **Undercover Brothers** con "Non sanguiniamo più"; modenesi anche i **May Gray** e la loro "Tormentata baby"; il cd si avvia a conclusione con **Natan Rondelli** da Bologna in una sperimentale (rispetto ai suoi classici) "Someone will save you"; tocca poi al crossover degli **Exit Limbo** con "Nemesis"; i **Not Dead Yet** interpretano la loro "Purchase"; e il cd si chiude nel migliore dei modi con **Dani Male** e la sua "Bolla di cartilagine".

Per la copertina è stato scelto il lavoro che **Dipankara** (Davide Montorsi) aveva realizzato per la pagina centrale dello scorso numero di **Musicplus.it**, che meglio di qualsiasi altra illustrazione, riesce a comunicare lo spirito del progetto, la musica che diventa linfa vitale e cuore pulsante per un'intera regione.

Il cd, stampato in **1000 copie**, è in **distribuzione gratuita** fino ad esaurimento presso il Centro Musica. È possibile **ascoltarlo e scaricarlo** all'indirizzo soundcloud.com/centromusicamodena

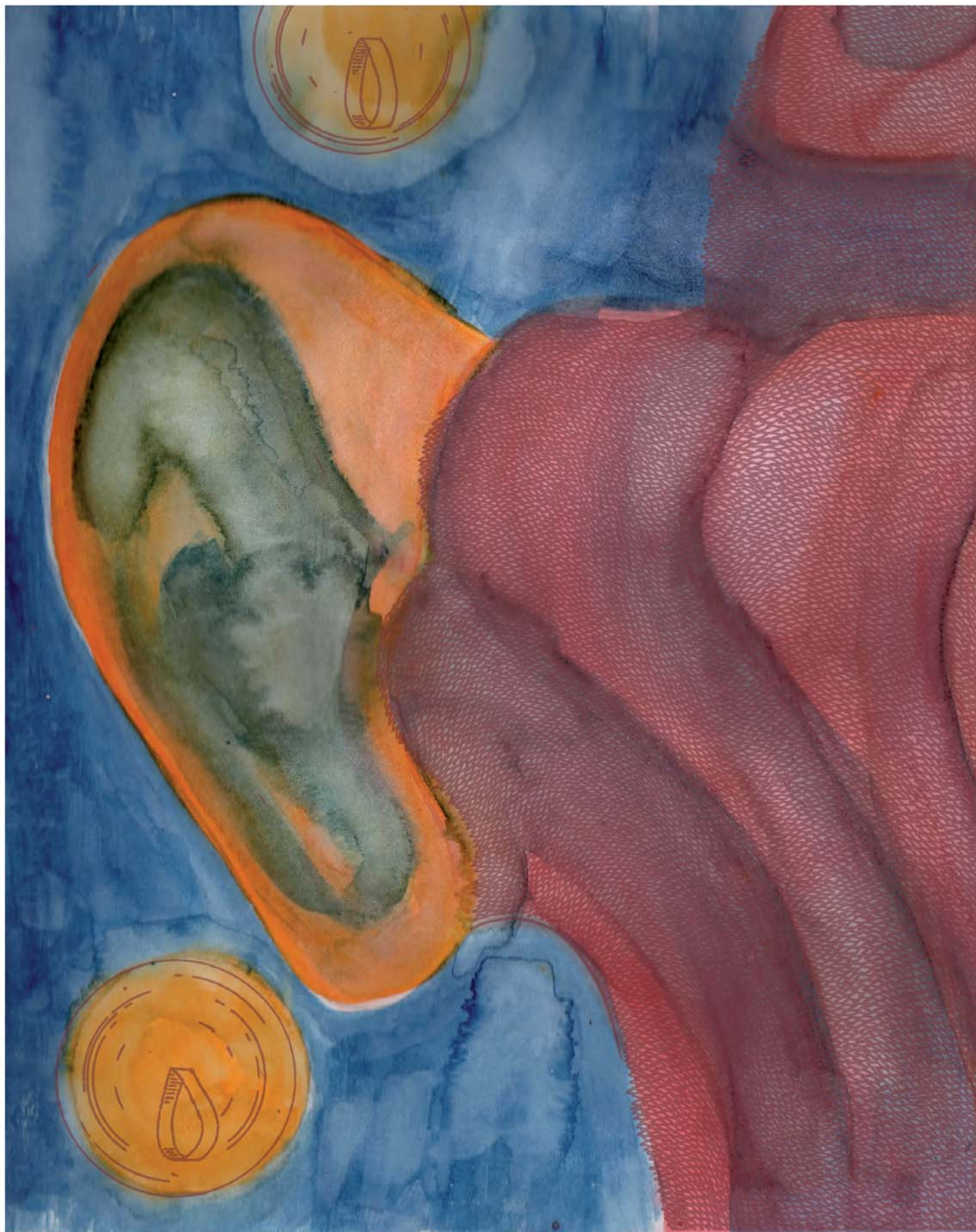


Sonda Vol. 1



Sonda Vol. 2







Buon Compleanno Centro Musica!

10 maggio 1994 / 2014

26

.... **E sono 20 anni di Centro Musica a Modena.**

Sabato 10 maggio 2014 il Centro Musica ha celebrato e festeggiato i suoi primi vent'anni insieme agli amici e protagonisti di questa lunga storia. Una giornata per ritrovarsi, per fare il punto su tanti anni di intense attività a stretto contatto con giovani, artisti, musicisti e professionisti.

Il Comune di Modena, infatti, si dota del servizio Centro Musica **nel 1994**. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi. In capo al Centro Musica sono un complesso di **5 sale prova** (Mr Muzik, capofila rete provinciale sale prova), **un locale per musica dal vivo** (Off), **un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore** (Siae, Enpals, contrattualistica), **un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali**, **un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale**.

Duecento i concerti ospitati dal 2006 a oggi all'Off di via Morandi, gestito in collaborazione con l'associazione Stoff, mentre nelle sale prova Mr. Muzik, inaugurate nel

2002 e recentemente ristrutturate, vengono venduti in media ogni anno 1300 turni.

Oltre **un migliaio i partecipanti** ai percorsi di formazione, che si sono susseguiti negli anni, pensati per sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali dei giovani aiutandoli a sviluppare un progetto musicale e a orientarsi verso il mercato: da **Rockimpresa** per la formazione di professionisti della filiera musicale a **Fronte del Palco**, la residenza formativa per giovani band; da **Live Sound Education** per fonici professionisti al corso per imparare a fare impresa nel settore musicale **Dj Style**, al nuovo corso sulla sonorizzazione **Soundtracks**.

In capo al Centro Musica, oltre a tutte le attività sopra citate, ricordiamo i festival: **Sconfini**, per la musica contemporanea (5 edizioni realizzate); **Modena Medina** (6 edizioni); **Storie di (Stra)ordinaria Scrittura** (7 edizioni, 22 appuntamenti). Non possiamo dimenticare i progetti per i più giovani: **Piccole band crescono** (per ragazzi tra i 13 e 15 anni) progetto biennale che conta 8 edizioni per un totale di circa 80 gruppi partecipanti; ed i concorsi **A piece for peace**, **Note in bilico** e **Citizen**, per la produzione di una canzone originale su tematiche sociali; e la collaborazione con il progetto **Nati per la Musica**.

Ringraziamo tutti i musicisti che sono venuti a trovarci, quelli che hanno suonato in acustico, i responsabili, i docenti dei

corsi, i collaboratori e tutti gli amici, che hanno reso questa giornata davvero intensa ed importante.

In questi tempi duri, come auspicio, brindiamo ai prossimi vent'anni!

Il Centro Musica è a Modena, ma lo trovate anche su:

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it

www.facebook.com/centromusicamo

www.youtube.it/CentroMusicaModena

www.soundcloud.com/centromusicamodena





Dicono di noi...

Il Progetto Sonda: se lo puoi sognare lo puoi fare

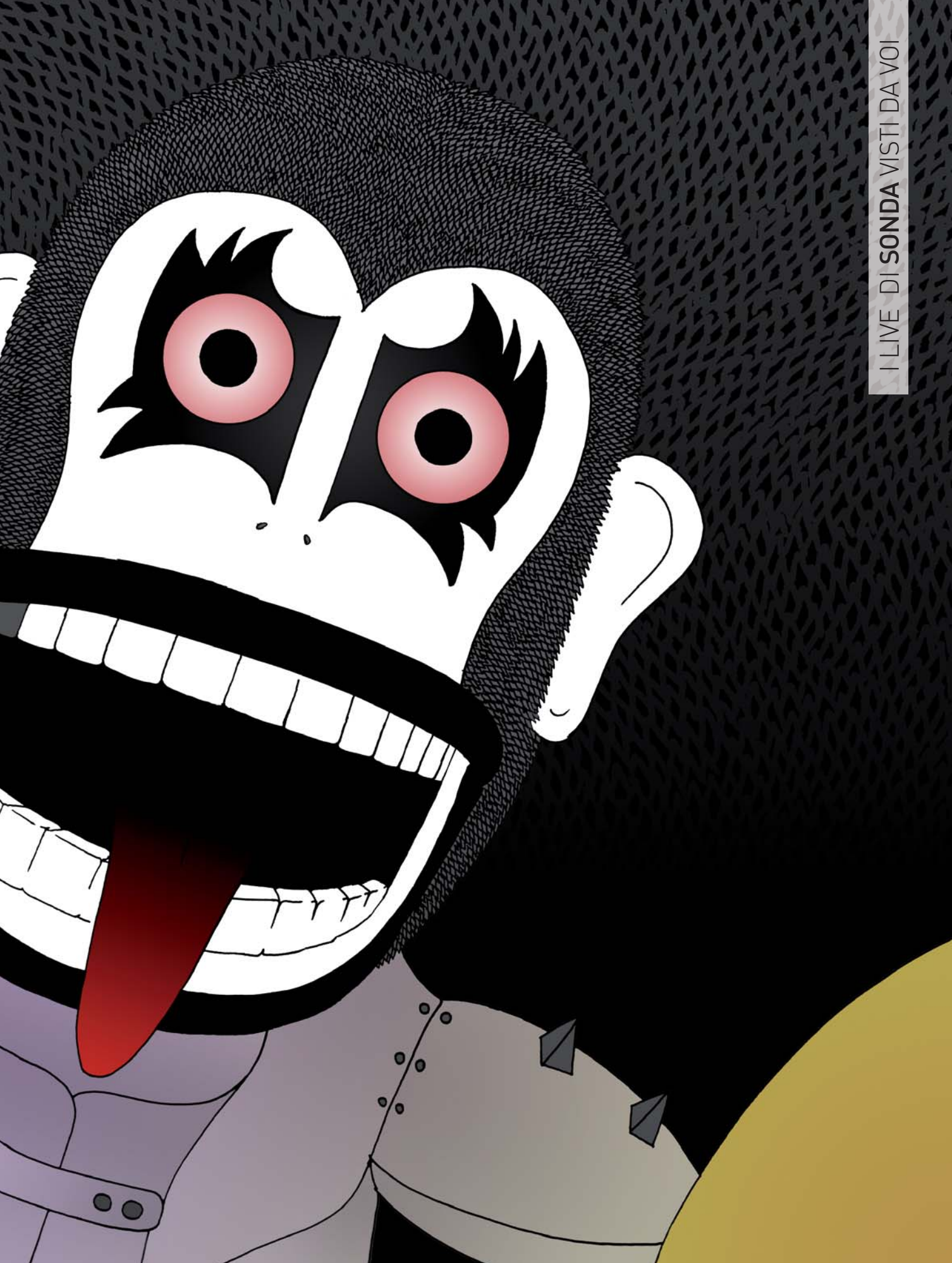
*Walt Disney, Enzo Ferrari, Enzo Paolo Turchi,
Socrate, Socrates, Batman, Bombolo, ecc...*

Senza Sonda
la vita sarebbe
un errore

*Friedrich
Nietzsche*

Sonda? Ci fosse stato ai nostri
tempi, le cose
sarebbero andate
diversamente

Paul McCartney



I LIVE DI SONDA VISTI DA VOI

I live di **Sonda** visti da voi

30

ASHMAN

Bronson, 16/03/2014
main guest Piers Faccini

Diagonal Loft Club, 09/04/2014
main guest Quilt



“Non avevamo mai avuto l’occasione di suonare né al Bronson, né al Diagonal ma li conoscevamo per fama, essendo due bellissimi locali. Da parte nostra abbiamo apprezzato entrambi (Faccini, Quilt), sia professionalmente sia umanamente. Una nota particolare va sicuramente per Faccini, un’artista di enorme spessore. È stato un vero onore aprire il suo live. La sua musica e il suo pubblico sono stati una cornice perfetta anche per la nostra esibizione. Ottima platea, attenta e davvero recettiva, ottimo locale, con gestori precisi e accoglienti. Dei Quilt ricordiamo una bellissima cena prima del concerto in cui abbiamo esibito il nostro sgangherato inglese. Metti degli americani e degli italiani a tavola assieme e di sicuro ne verrà fuori qualcosa di divertente. Sono dei ragazzi molto amichevoli e davvero talentuosi. Da segnalare anche l’accoglienza dei gestori del Diagonal, decisamente “romagnola” e quindi ottima, ci siamo sentiti a casa. Questa iniziativa legata a Sonda è

molto importante. Misurarsi con situazioni live professionali e artisti che fanno di questa passione un mestiere consente di toccare con mano l’impegno che suonare dal vivo richiede, in termini sia di passione sia di competenze tecniche. Non ultimo, pone di fronte alle aspettative di un pubblico pagante che desidera uno spettacolo all’altezza e consente di mettersi in gioco per dare il meglio e non disattenderle. Come migliorarlo? Forse dandogli maggiore continuità e aumentando il numero di date per ogni band ma ci rendiamo conto che non è semplice. In chiusura un aneddoto legato alla cena con Faccini. Abbiamo mangiato dei piatti a base di cozze, non esattamente l’ideale per arrivare leggeri sul palco!

Dei Quilt ricordiamo una bellissima cena prima del concerto in cui abbiamo esibito il nostro sgangherato inglese. Metti degli americani e degli italiani a tavola assieme e di sicuro ne verrà fuori qualcosa di divertente”.

DIVANOFOBIA

Calamita, 29/03/2014
main guest Maria Antonietta



I bolognesi Divanofobia sono stati catapultati sul palco del Calamita per aprire un concerto della cantautrice pesarese Maria Antonietta. “Conoscevamo di nome il Calamita ma non ci eravamo mai stati, come conoscevamo la musica di Maria Antonietta e considerando la peculiarità della nostra musica, il suo progetto artistico tutto sommato era in linea con il nostro stile, testi in italiano e ambiente cantautorale. Al nostro arrivo i gestori del Calamita ci hanno accolto e mostrato i camerini. Con Maria Antonietta e i suoi musicisti ci siamo confrontati sulle nostre realtà musicali sia durante il soundcheck e la cena sia dopo il concerto. Aprire a un artista più affermato è sempre una circostanza particolare. Le persone vengono soprattutto per l’artista headliner. Questo però non ci ha penalizzato: siamo stati molto applauditi e siamo rimasti soddisfatti. L’iniziativa creata da Sonda è sicuramente lodevole e utile per una band emergente. Il confronto con il pubblico e con gli altri artisti permette di fare alcune

riflessioni importanti all’interno della band, per quel che riguarda l’arrivare al pubblico con le proprie canzoni e anche per riflettere sulla propria resa live. In sé l’iniziativa non crediamo sia propriamente migliorabile, è importante che essa sia inserita, come il Centro Musica già fa, all’interno di un progetto più ampio, che veda la band confrontarsi anche con gli aspetti produttivi artistici e di promozione. Un aneddoto memorabile legato alla serata non c’è. Però i momenti in cui abbiamo caricato gli strumenti nel montacarichi del locale e quello del brindisi nel backstage con gli altri musicisti rimangono sicuramente nella nostra memoria”.

I live di **Sonda** visti da voi

MAY GRAY

Off 19/12/2014

main guest Go!Zilla



Prima volta sul palco dell'OFF per i May Gray, formazione rock concittadina del locale live modenese, ritrovatisi ad aprire le danze per i fiorentini Go!Zilla in un neanche troppo freddo giovedì di dicembre. "L'OFF per noi è una sorta di seconda casa", racconta il frontman Paolo Rossi, "L'abbiamo visto nascere, evolversi e affermarsi, e lo frequentiamo spesso durante il weekend. Per noi è stata comunque la prima volta, speriamo di una lunga serie". Una serata che si è rivelata nel complesso positiva per il quartetto, a prescindere dall'affluenza di pubblico: "Si trattava di un giovedì sera e non si può pretendere lo stesso pubblico del weekend, ma i nostri amici e quelli che ci vogliono bene sono venuti, ci hanno sostenuto e per noi è già tanto". Un risultato ottenuto, confessa Paolo, unendo le forze con i gestori del locale per promuovere il più possibile la serata, riuscitissima nonostante le due band non fossero propriamente in linea come sonorità, più pop e classic rock

americane per i May Gray e più psichedeliche per il power duo Go!Zilla. "Sinceramente li avevamo soltanto sentiti nominare, ma sono stati una piacevolissima scoperta. Ora siamo in contatto con loro, li seguiamo sui social ed averli conosciuti è stato un modo per confrontarci, raccontarci le nostre esperienze e discutere su come gira il mondo della musica dal vivo, in Italia e non solo". Una possibilità di confronto, offerta da Sonda, a cui altrimenti sarebbe difficile poter accedere, e a cui — parole del Rossi - "un gruppo emergente non può che prendere parte; è gratuita, ti dà visibilità, organizza incontri con gente esperta nel settore, permette alle band iscritte di esibirsi. Non so in quante altre regioni italiane esista qualcosa di simile". Proprio da Sonda è nata anche la collaborazione tra i May Gray e il produttore Marco Bertoni, con la cui produzione artistica la band sta per pubblicare il suo primo disco.

NATAN RONDELLI

Estragon, 22/02/2014

main guest Anna Calvi



Natan Rondelli (da Bologna) ha giocato in casa, presentandosi insieme alla sua band per aprire un concerto organizzato dal Covo Club presso l'Estragon. L'headliner era Anna Calvi, cantante inglese di successo internazionale. Natan si è, infatti, esibito davanti ad un Estragon bello pieno, lasciando negli spettatori belle emozioni e un dubbio che ci racconterà lui stesso. "Ovviamente conoscevo l'Estragon, locale nel quale avevo già assistito a vari concerti, ma non ci avevo mai suonato. Sapevo chi era Anna Calvi ma l'occasione di aprire un suo concerto mi ha spinto ad ascoltare le sue canzoni in maniera più approfondita, pensando che la sua musica e di conseguenza il suo concerto potevano essere molto in linea con il nostro. Gli organizzatori sono stati fin dal nostro arrivo assai disponibili nei nostri confronti. Con Anna Calvi e i suoi musicisti ci siamo salutati sul palco nella fretta del soundcheck. Il pubblico dell'Estragon ha risposto molto bene alle nostre canzoni, anche perché credo

che fosse la platea e il locale giusto per la nostra musica. Questo aspetto di Sonda, la possibilità di aprire ad artisti più affermati, è un'iniziativa molto importante per "spingere" gli artisti emergenti in un locale o evento nel quale non hanno ancora potuto mettere piede, con tutto quello che può comportare in termini di esperienza, nuove conoscenze e visibilità. Non ci sono particolari aneddoti sulla serata. Se non che per un paio di canzoni ho lasciato il dubbio nel pubblico di essere arrivato direttamente con il pullman nero e con i vetri neri di Anna, ringraziando in inglese. Per noi rockers i chilometri percorsi per arrivare al concerto portano sempre qualche applauso in più".

I live di Sonda visti da voi

32

SAPONE INTIMO

Off 14/11/2013

main guest Kutso



Non si aspettavano certo grandi novità i modenesi Sapone Intimo, all'alba della data che li attendeva all'Off di Modena: un po' perché il locale è uno dei più conosciuti nell'ambito live cittadino, un po' perché giocavano in casa, un po' perché quel palco già lo conoscevano. A parlare è Penne, chitarrista della colorita band emiliana: "Frequentiamo l'Off fin dalla sua apertura, tra invernale ed estivo era la quinta volta che ci suonavamo, inoltre conosciamo bene i due gestori (Valerio e Filippo) e con loro ci siamo sempre trovati bene". Quindi, una garanzia. Ma l'headliner della serata, i romani Kutso? Anche su questo versante intesa perfetta, sintetizzabile con un aneddoto che coinvolge proprio i chitarristi delle rispettive formazioni. "Ero in camerino che stavo preparando il mio vestito", racconta Penne, "Quella sera avevamo deciso di vestirvi indossando semplicemente un sacco del pattume. Mentre stavo scrivendo sul mio 'lo sono il Punk', si avvicina Donatello (il

chitarrista dei Kutso). Dopo avergli spiegato che quello sarebbe stato il mio abito per il concerto, mi disse che aveva intenzione di vestirsi da Ultimate Warrior, cosa che secondo lui non aveva mai fatto nessuno. 'Guarda', gli dissi, 'io l'ho fatto un paio di settimane fa'. La sua risposta fu 'niente, allora mi vestirò normale, ora so che Modena oltre che la città della musica è anche la città della moda'. Donatello si vestì da Ultimate Warrior 6 mesi dopo, quando i Kutso suonarono al Concerto del Primo Maggio". Dress code a parte, la serata ha raccolto ottimi consensi tra il pubblico, riconfermando come sia importante permettere a band emergenti di confrontarsi con professionisti del settore: "Se fosse per me, io farei una legge dove ad ogni concerto di un artista o gruppo famoso, ci sia l'obbligo di avere una o più band emergenti locali di apertura". Che dire? Penne for President!

SETTEMBRE ADESSO

Off 21/03/2014

main guest Soltanto



"Conoscevamo già il locale per diverse frequentazioni ed alcuni di noi ci si erano precedentemente esibiti con altri progetti. Per noi è stata la prima volta perché comunque è abbastanza complesso entrare nel programma dell'Off", racconta Marcello dei Settembre Adesso, ricordando quella serata di marzo in cui la band ha aperto per il cantautore emergente Soltanto. Una serata che si prospettava dal risultato incerto, almeno per l'affluenza di pubblico, e che infatti non ha tradito le aspettative. "Sinceramente e sfortunatamente la risposta e l'affluenza del pubblico è stata scarsa", confessa Marcello, "Un vero peccato perché la serata e l'artista meritavano un altro tipo di sorte". Sintomo questo di una sindrome che ha colpito purtroppo tutto il sistema live italiano, un contesto in cui come ci raccontano i Settembre Adesso "probabilmente la cultura musicale si è abbassata, e la gente è molto meno predisposta ad assistere a concerti dal vivo di band inedite. Forse con più promozione

o con serate che includano più di un solo artista 'conosciuto', ed ovviamente più band emergenti, si potrebbe aumentare l'affluenza". La band modenese non si perde però d'animo e cerca comunque di vedere i lati positivi dell'esperienza, a partire dall'opportunità formativa offerta da Sonda per confrontarsi con artisti di maggior calibro all'interno di palcoscenici (per quanto possibile) prestigiosi. Ed è proprio sul piano personale che i Settembre Adesso hanno portato a casa i risultati migliori di quella serata: "Ci siamo trovati molto bene sia con i gestori che l'altra band, entrambi molto disponibili e gentili. Il locale non ci ha fatto mancare nulla e i primi davanti al palco durante la nostra performance sono stati Soltanto e la sua band. La cosa, devo dire, ci ha fatto molto piacere, perché rispecchia il rapporto che dovrebbe esserci tra musicisti, emergenti o meno che siano".

TONIGHT ONLY

★ ★ **FEATURING** ★ ★

CHOKE AND EDWOOD BLUES



**AND
THE GOOD OL' MONKEY BROTHERS BAND**



**Back After 3 Years
Fabulous Rhythm And Blues Revue**

PALACE HOTEL BALLROOM — \$2.00 COVER CHARGE

Bronson

Il Bronson nasce dieci anni fa a Ravenna, per la precisione in via Cella 50 a Madonna dell'Albero, e fa parte della più ampia BronsonProduzioni, che si occupa di organizzazione di eventi e della gestione di altri due spazi: Hana-Bi, versione estiva del locale situata a Marina di Ravenna, e Fargo. Il Bronson ha una capienza di 400 spettatori, e negli anni si è imposto come tappa fissa di tour nazionali e internazionali, con una predilezione per folk, indie, rock'n'roll, drones, electro, post-punk e l'underground nelle sue varie forme, l'arte e i percorsi controcorrente. Ospita e organizza numerosi festival, tra cui il natalizio Passatelli In Bronson, l'ormai consolidatissimo Transmissions Festival, l'estivo Beaches Brew sulla spiaggia antistante all'Hana-Bi. Innumerevoli gli artisti che hanno calcato il suo palco, tra cui: Kula Shaker, Patrick Wolf, Alt-j, Verdena, The Tallest Man On Earth, Anna Calvi, Shout Out Louds, Dente, Olafur Arnalds, Motorpsycho, Tinariwen, Tito and Tarantula, Micah P. Hinson, The Notwist, Joanna Newsom, Blonde Redhead.

Calamita

Il Calamita di Cavriago (in Via Tornara, accanto al centro di formazione "La Cremeria") nasce alla fine del 1997 come circolo culturale, grazie allo spirito di iniziativa di un gruppo variegato di giovani, composto da semplici appassionati di

musica e alcuni musicisti, che ottennero dal Comune di Cavriago l'utilizzo del centro giovani cittadino, e dalla Pro Music di Vezzano le attrezzature necessarie a rendere il circolo adatto alla musica dal vivo. Grazie alla passione mai diminuita, il Calamita è diventato, negli anni, uno dei punti di riferimento della musica dal vivo per la provincia di Reggio Emilia e per tutta la regione, grazie a una direzione artistica che ne ha coltivato il cartellone con passione: la direzione artistica - in collaborazione con la webzine Kalporz.com - infatti, seleziona da sempre gli artisti che si esibiscono al Calamita concentrandosi sulla musica originale, evitando cover band e tributi, con l'obiettivo di sviluppare la musica emergente della zona e proponendo ai propri affezionati frequentatori il meglio del panorama indipendente italiano e straniero. Tra gli artisti che si sono esibiti sul palco si possono ricordare (anche se quasi riduttivo): Baustelle, Cristina Donà, Morgan dei Bluvertigo, Bugo, Dente, Marta Sui Tubi, Offflaga Disco Pax, Faust, Malfunk, Lydia Lunch, Howe Gelb, Diaframma e Il Teatro Degli Orrori. A chi volesse ritrovarsi nel programma accanto agli artisti citati, basta contattare il locale, disponibile a valutare tutto il materiale che arriva. È anche possibile partecipare al concorso per emergenti "Premio A. Daolio", che da ormai 18 anni si tiene al Calamita con la collaborazione del Comune di Cavriago e dell'ARCI Provinciale. Un circolo dalle dimensioni ridotte e dall'atmosfera intima, che cerca di dare spazio alla musica originale, spronato dalla passione. Una mosca bianca nel panorama italiano.

Covo Club

Era il 1980 quando a San Donnino, periferia bolognese al confine con San Donato, un manipolo di appassionati di rock decide di "rifugiarsi" in viale Zagabria e aprire le porte del Casalone. All'inizio è un solaio di un asilo comunale, si organizzano concerti (ovviamente) ma anche dj set, mostre e incontri letterari. Insomma il Casalone è uno spazio di libertà culturale che mostra la sua passione nei confronti dell'arte in genere. Ben presto la voce si sparge in città. Là, in periferia, succedono cose che non capitano da altre parti. Il grigiore del cemento si sgretola sotto i colpi del rock.

Il palco del Casalone ospita band cittadine ma anche gruppi internazionali. Il nome del club travalica i confini nazionali. La leggenda vuole che Bob Dylan, in concerto a Modena, chieda di poter vedere il locale bolognese dove alcuni suoi amici musicisti hanno suonato. Negli anni '90 il Casalone abbandona la soffitta e si trasferisce al piano inferiore e cambia nome in Covo. La passione si trasforma in professionalità e il fine settimana in viale Zagabria diventa un appuntamento fisso per gli appassionati di suoni duri e puri. Tra le band bolog-



nesi suonano al Covo: Settlefish, Forty Winks, The Valentines, Cut, Massimo Volume, Moltheni, My Awesome Mixtape, Laser Gayser, Avvoltoi, Beatrice Antolini, The Tunas e Three Second Kiss; mentre tra i gruppi italiani giungono sulle assi del locale: Krisma, Afterhours, Subsonica, Baustelle, Giardini Di Mirò, Yuppie Flu, Julie's Haircut, Le Luci Della Centrale Elettrica, Bluvertigo, One Dimensional Man, Amari, Uzeda, Il Teatro Degli Orrori, Paolo Benvegnù, Ministri, Scisma e Jennifer Gentle. L'elenco, invece, degli artisti internazionali è quasi da paura: Franz Ferdinand, Notwist, Stereolab, Gossip, Super Furry Animals, Blonde Red Head, Libertines, Bonnie Prince Billy, Kings Of Convenience, Mogwai, The Mars Volta, Shout Out Louds, The Decemberists, Adam Green, Modest Mouse, Giant Sand, Calexico, Black Lips e The XX, solo per citarne una minima parte. Era il 1980. Era il Casalone. È il 2014. È il Covo.



Diagonal Loft Club

A Forlì dal dicembre 1995 esiste il Diagonal Loft Club. Nato da un gruppo di persone che organizzavano serate all'Ex-Machina e da sempre ubicato in viale Salinatore. Fedele agli obiettivi e alla missione degli inizi, il locale romagnolo è molto orientato verso una programmazione di band con pochi elementi (per via delle caratteristiche strutturali del club) e dalle sonorità elettroniche. Questo non significa che tutti i restanti generi musicali siano banditi dal club, a testimonianza i concerti, per esempio, di band folk. Negli anni sul palco del Diagonal si sono succeduti artisti nazionali e internazionali con una particolare predilezione per i volumi non eccessivi. Tra i tanti artisti ospitati è bello ricordare: Matt Elliott, The Dub Sync., Little Dragon, Subsonica, Marco Parente, Gala Drop, Paolo Benvegnù, Like a Stuntman, Oh No Ono, Manuel Agnelli, Le Luci Della Centrale Elettrica, 2Pigeons, Letherdive e Saluti Da Saturno. Da sempre a ingresso gratuito, il Diagonal resiste in un mondo, come quello del live, sempre più ostaggio di un mercato che se da una parte ha smesso di vendere dischi, dall'altra cerca con i concerti di ovviare ai mancati introiti economici della discografia. Nel sito del Diagonal ci sono i suggerimenti per proporsi e cercare di suonare nel locale. Il Diagonal non ospita cover o tribute band, anche se di qualità e molto verosimili. "Le cose che ci piacciono di solito ce le andiamo a cercare". A buon intenditore poche parole. Essere iscritti a Sonda e potersi esibire al Diagonal non è quindi

cosa da sottovalutare. Dal 1995 a Forlì c'è chi si sbatte a favore della musica. In quanti possono dire di esserci da diciannove anni sonanti? Non tanti. Veramente non tanti.

Locomotiv

Otto stagioni di Locomotiv cominciano a essere un notevole traguardo. Otto anni di concerti in via Sebastiano Serlio a Bologna e un nome che ricorda un sbuffante locomotore lanciato a mille all'ora verso la musica. Il club bolognese, aperto dal 2007, ha totalizzato a oggi più di 600



concerti tra cui Built To Spill, Jesus Lizard, Pan Sonic, The Germs, Lali Puna, Suicide, The Pop Group, James Chance, Jamie Lidell, Caribou, Four Tet, Swans, Iron & Wine, Verdona, Julee Cruise, Deerhunter, Anna Calvi, Melvins, St Vincent, Tune Yards, Mulatu Aptsake, Jon Spencer Blues Explosion, !!! e Codeine, diventando un punto di riferimento e di aggregazione. Artisti internazionali (dalle sonorità più disparate) si alternano da sempre ad artisti nazionali, in una girandola di sonorità, tendenze, generi musicali e serate a tema. In parallelo il club ha dato i natali anche alla Locomotiv Records, che dal 2010 ha prodotto cinque dischi: The Crazy Crazy World Of Mr Rubik (2010), Eveline (2011), Above The Tree & The E-Side (2012), Melampus (2012) e Splatterpink (2014). Se nel 2007 aprire il Locomotiv poteva sembrare un azzardo, in una città che offriva un ampio parco di proposte, oggi a distanza di qualche sta-

gione, la credibilità del locale ha dato ragione ai tenetari della verità del club bolognese. Superati alcuni problemi con il vicinato (il locale è stato insonorizzato), il Locomotiv si è ripresentato pronto per continuare la sua sfida nel mondo del rock. Se pensate ad un genere musicale, dal metal al cantautorato d'alto profilo, passando per il punk, l'elettronica, l'Oi!, il reggae, il dark, l'indie, sappiate che il Locomotiv l'ha ospitato tra le sue mura. Il direttore artistico si chiama Giovanni Gandolfi e molti lo conoscono per la sua Unhip Records, che negli anni ha dato in pasto ai fanatici edizioni in vinile di Afterhours, Le Luci Della Centrale Elettrica, Offlaga Disco Pax, Massimo Volume ed opere di Disco Drive, Giardini di Mirò, The Zen Circus e Drink To Me. La locomotiva è pronta per un nuovo viaggio, salite a bordo.

Node Festival

Evolutosi negli anni in una delle manifestazioni di musica elettronica più importanti della Regione, Node Festival offre alle decine di spettatori che vi prendono parte ogni anno un ricco programma che comprende non solo concerti e spettacoli, ma anche workshop ed installazioni di arti visive, il tutto nello splendido contesto della Galleria Civica di Modena. Ma come ha fatto un piccolo festival di provincia, nato dalla passione di due amici per la musica elettronica, a trasformarsi in un evento che ogni anno dal 2008 a questa parte porta in città centinaia di spettatori? Principalmente, e non potrebbe essere altrimenti, grazie a una selezione di artisti e ospiti realizzata tenendo sempre come punto di riferimento la qualità musicale, oltre alla costruzione di un filo logico in grado di valorizzare ogni singolo progetto all'interno della rassegna, che si colleghi agli altri in un discorso armonico. Una visione d'insieme si potrebbe dire imprescindibile per un festival che come Node si prefigge di abbracciare arti visive, musica, cinema e nuove tecnologie, di porre in continuità artisti emergenti e alcuni tra i progetti più interessanti e ricercati della scena mondiale. Un obiettivo raggiunto - a confermarlo la costante crescita di pubblico ad ogni edizione - non senza poca fatica, sempre appesi alla ricerca di finanziamenti che permettano di mantenere intoc-



cata la totale gratuità dell'evento per gli spettatori. Ciò nonostante, che negli anni Node ha offerto al proprio pubblico esibizioni di nomi del calibro di Alva Noto, Rafael Anton Irisarri, Oval, Ryoichi Kurokawa, Shigeto, Baths, Leafcutter John, Anenon, Salva, Soosh, Shlohmo: tutti performer inclusi perché in grado di superare la semplice idea di "live" per inseguire invece quella intersezione fra musica e arte visiva, installazioni interattive, video e sound-design, di cui Node fin dalla sua nascita si pone come catalizzatore.

Off

Nato come luogo per ospitare attività culturali e in particolare spettacoli di musica dal vivo, l'Off in breve tempo è diventato uno dei locali dedicati alla musica dal vivo fra i più attivi in Italia, oltre che seconda casa per svariati artisti – fra cui Marta Sui Tubi, Dente, Bugo, Immanuel Casto e Offflag Disco Pax – che negli anni hanno scelto l'Off come data



zero, banco di prova per produzione e allestimento del proprio tour. Il locale fa parte della struttura del Comune di Modena Mr. Muzik, che comprende anche 5 sale prova, ed è sotto la gestione dell'Associazione Culturale Stoff, composta da un gruppo di giovani ragazzi modenesi. Il fulcro delle iniziative sviluppate all'interno dell'Off è la musica dal vivo, con un occhio di riguardo per le realtà non solo

nazionali ma anche locali, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo della scena emergente cittadina, offrendo quando possibile ai giovani l'opportunità di esibirsi assieme a nomi di richiamo, o di confrontarsi con artisti professionalmente avviati. Questo perché, nella visione dei ragazzi dell'Off, portare a Modena artisti importanti del panorama indipendente può aiutare la città invogliando sempre più ragazzi ad iniziare a suonare e a confrontarsi con quello che è il mondo della musica dal vivo in Italia, un ambiente dove per andare avanti sono necessari umiltà e spirito di sacrificio, in cui bisogna mettere sempre in discussione il proprio lavoro, senza paura di sbagliare, e con un'idea ben chiara di quello che è il panorama attorno a sé. Un'ottica in cui portare sempre nuova musica in città diventa l'occasione per tanti ragazzi di crearsi una buona cultura musicale sul campo, piuttosto che davanti allo schermo di un computer. Anche per questo motivo dal 2009 l'Off collabora con il progetto Sonda, che segue gli artisti proponendo incontri e collaborazioni con professionisti di tutti gli ambiti legati al mondo della musica.

Zona Roveri

Ultimo ma non ultimo. Zona Roveri è, infatti, un locale che ha aperto i battenti nel settembre 2012 a Bologna ed è già riuscito a ritagliarsi, in poco tempo di attività, una presenza cospicua nelle notti dedicate al rock. Il club, affiliato ARCI, fa parte di una struttura polifunzionale al servizio dei musicisti e della musica. La Front Of House Factory consta di alcune sale prove, una sala live di grandi dimensioni (70 m² x 5 m di altezza) ideale per organizzare prove di tour (tra gli artisti che l'hanno già utilizzata figurano Cesare Cremonini, Luca Carboni, Stadio, Angelo Branduardi, Anna Oxa, Il Teatro Degli Orrori e The Zen Circus), uno studio di registrazione suddiviso in due sale gestite da Cristiano Santini, voce dei Disciplinatha e oggi anche produttore con all'attivo decine di album prodotti, registrati e mixati. Il club s'inserisce quindi in una struttura ad ampio respiro e i numeri sono di tutto rispetto. Oltre 500 m², con un palco attrezzato di 60 m², con zona di carico e scarico direttamente nell'area backstage, ring di americane attorno al palco per il

montaggio di audio e luci, un generatore da 100 kW per alimentare tutti i macchinari e prese da 16A esterne al locale per fornire alimentazione ai tour bus. Con queste caratteristiche tecniche Zona Roveri ha già



ospitato importanti tour con i loro importanti artisti. Non focalizzato su un genere musicale piuttosto che un altro, Zona Roveri ha accolto la voce di Asaf Avidan e il metal dei Lacuna Coil, come la pazzia degli Psychic Tv, il punk degli Alkaline Trio e All Time Low, il rock degli Zen Circus, l'elettronica delle serate targate Frame, la violenza hardcore dei The Ghost Inside, il dark del Moonlight Festival con personaggi del calibro di David J (Bauhaus), Fangs On Fur, O Children, Inkubus Sukkubus e Kas Product. Insomma un club per tutti i gusti e tutte le tendenze. Zona Roveri è l'ultimo (in ordine di arrivo) dei locali partner di Sonda. Ultimo ma non ultimo.



GI ALSCOLTI DI SONDA

ALTRE DI B Sport

[Gente Bella, La Pioppa Records/MIE] CD



Gli Altre Di B sono eccezionali. Mi piacciono un casino. Mi piacciono le loro canzoni. Mi piacciono i loro concerti. Mi piacciono fin dalla prima volta che ho sentito un loro brano. Gli Altre Di B stanno macinando migliaia di chilometri in giro per l'Italia e l'Europa per portare la loro musica. Ed oggi appena sento una loro canzone ne riconosco il marchio di fabbrica. "Sport" è l'ultima fatica discografica sottoforma di album (da pochi giorni è stato pubblicato uno split singolo dalla Covo Records in collaborazione con Sonda, con un brano della band) ed è una festa di colori, emozioni, trovate sceniche, divertimento e voglia di vivere. Gli Altre Di B dovrebbero seriamente pensare di espatriare e tornare da noi sulle ali di un successo planetario. Con la spocchia di chi ha visto la luce e nella luce ha trovato la sua strada. Gli Altre Di B hanno una marcia in più. Non me ne vogliono figuracce e figuranti. Qui c'è classe ed idee a bizzeffe. Avete visto il clip con Dino Zoff? Da antologia. Come da antologia è "Sport". E se vi dicessi che devo ancora ascoltare l'album ma ho scritto ugualmente questa recensione. Dai scherzo. Con voi non si può mai fare una battuta!!!

DANI MALE Smaila

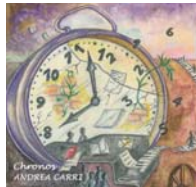
[Musica Sbagliata] CD



Sgombriamo subito il campo da facili paragoni, Dani Male non è il figlio illegittimo di Bugo ma piuttosto il nipote di Syd Barrett durante un trip chimico o il vicino di casa di Beck che ha scoperto un nuovo strumento dimenticato in soffitta. Dani Male arriva a questo album, "Smaila", dopo aver imperversato con diverse produzioni musicali e lo fa con un disco sgangherato, dove per sgangherato s'intende pieno di guizzi e trovate sceniche degne di quei progetti artistici che possono diventare tutto d'un tratto il termine di paragone. Dani Male parla di tante cose in "Smaila", facendo l'occhiolino alla psichedelia ma anche al grunge, al nonsense che diventa "sense", cantando quasi svogliato o del tutto sopra le righe (bisogna poi capire dove è posizionata la riga), con quella naturalezza che non ci fa distinguere i fatti del quotidiano che dovrebbero farci inorridire. Tra i titoli "Vomito", "Bolle di cartilagine" (canzone presente anche in "Sonda volume 3"), "Flanella", "Vampira" e "Fuori c'è il sole". Dani è un genio..... del Male.

ANDREA CARRI Chronos

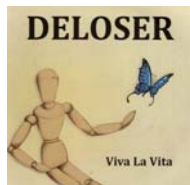
[Psychonavigation Records] CD



Potrebbe essere la colonna sonora di un film, questo "Chronos" del giovane Andrea Carri, classe 1990 e un'autentica passione per il pianoforte. Un progetto ambizioso, finanziato con una campagna su MusicRaiser, un affresco strumentale in cui a farla da padrone è il pianoforte di Andrea, accompagnato a tratti da sintetizzatori, pad, lap steel trasfigurate dall'eco, violoncelli. L'album è concepito come uno studio del concetto di tempo, e diviso quindi in tre fasi - passato, presente e futuro - ognuna caratterizzata da sonorità e atmosfere differenti. Un disco già maturo nonostante la giovane età del suo compositore, infatti è già il quarto album inciso da Carri, che dimostra di avere parecchio da dire: non a caso "Chronos" ha già riscosso un buon risultato di critica un po' ovunque sul Web, oltrepassando facilmente i confini nazionali. In un periodo in cui artisti omologhi come Einaudi e Allevi si possono considerare mainstream, che sia questo l'inizio di una carriera fortunata per questo musicista emiliano?

DELOSER Viva La Vita

[Autoprodotto] CD EP



Dalla fine del 2008 i Deloser macinano rock cantato in italiano. Debutto live alla Tenda di Modena, finalisti del concorso "Rock Targato Italia" (2011), primi classificati al "Cavezzo Rock Festival" e secondi all'Augusto Daolio (2010), i Deloser hanno pubblicato un primo cd autoprodotta nel 2012, intitolato "Destinazione libertà" ed oggi danno un seguito a quel disco con un cd ep con 5 tracce, "Viva la vita". Nei brani presenti ci si tuffa in un rock ad ampio respiro con la possibilità di canticchiare insieme a loro subito dopo il primo ascolto. Divertimento e sano rock'n'roll per i quattro musicisti e per chi cerca dalla musica un momento di svago e divertimento senza finire nel più bevero pop da pseudo classifica. Chitarroni e un cantato assai fluido sono le caratteristiche di "Viva la vita", "Solo falsità", "Come si fa", "Noi non cambieremo" e "La ballata di Felix". Echi di pop punk, rock e una ballata che non può mai mancare. Ascoltate i Deloser se siete giù di corda. Ritroverete la voglia di "vivere". www.facebook.com/DeloserBand

THE CHICKEN QUEENS Up From The Grave

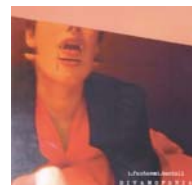
[Autoprodotto] CD



"I Chicken Queens sono in due e di un basso non se ne fanno niente": con questa breve e alquanto insolita descrizione si presenta questo power duo di Modena. A Matteo Capirossi e Luca Sernesi bastano infatti solo chitarra e batteria per scatenare il loro garage blues, che evidentemente si può fare tranquillamente in due, come hanno dimostrato bene i nostrani Bud Spencer Blues Explosion o ancora meglio i The Black Keys. Suoni ruvidi e primitivi, brani energici, ipnotici, dalle strutture ben equilibrate, un amore smisurato per il blues del Delta che si mischia con echi del più moderno indie. L'unico limite che si può trovare a questo "Up From The Grave" è che non riesce a catturare completamente l'energia della band dal vivo: l'assenza della componente improvvisata, impossibile da fermare su disco, l'eccessiva "pulizia" della registrazione, danno quasi l'impressione che i due abbiano il freno a mano tirato... E non per arrivare in derapata dritti sul palco.

DIVANOFOBIA I Fantasma Baciali

[Autoprodotto/A Buzz Supreme/Audioglobe]



I Divanofobia (da Bologna) arrivano al primo album ufficiale. Un disco che spazia tra i meandri del rock, dai Radiohead ai Verdena perché se d'improvviso dal mondo sparisse il caffè come potremmo continuare a vivere? Le soluzioni a questo dilemma possono essere infinite possibilità che partono da un punto centrale: "C'è l'acqua rappresa nei tessuti a strascico". Questa affermazione ci porta ad una semplice domanda: "Ciao, come stai?", perché probabilmente non hai più niente senza di lui, considerando che per essere il tuo capitano, confondermi per guidarti bisogna anche non farti corrompere dai tuoi genitori. Però vi scongiuriamo non sfilacciatevi ora terminazioni nervose, anche se vedo ma soprattutto ti sento in lontananza. I Divanofobia, capitanati da Andrea Lorenzoni sono i carbonari della musica cantautorale, sono i paladini della poesia nelle sette note, sono i sostenitori delle intime disgrazie, sono gli amici che vorresti al tuo fianco quando non vedi via d'uscita. <http://divanofobia.com>

FAKIR THONGS Habanero

(Autoprodotta) Digitale



Un gradito ritorno quello dei Fakir Thongs, quartetto modenese dedito allo stoner rock in salsa anni '90 sporcato di atmosfere psichedeliche, che finalmente dà alle stampe il primo album - registrato

con la supervisione di Enrico Prozac, storico fonico dello Studio Decibel di Sozzigalli - dopo la buona prova dell'EP d'esordio datato 2013. Dieci brani con cui la band riconferma la propria caratura artistica, con suoni compatti e brani quasi ipnotici, in costante equilibrio tra la melodicità del cantato e l'irruenza dei riff e delle ritmiche serrate, senza disdegnare qualche fuga elettronica come nel brano "Pledge". Interessanti le strutture, che spesso all'interno dello stesso brano trovano soluzioni quasi progressive, destinate a stravolgere ogni aspettativa di ascolto. I Fakir Thongs hanno ben chiaro il proprio campo di azione, lo stesso che fu dei Kyuss e che ora è dei Queens Of The Stone Age, ne conoscono perfettamente le coordinate e non tradiranno la fiducia degli amanti del genere. Ascoltateli, e se vi piacciono su disco non perdetevi occasione di vederli dal vivo!

FREDDIE B Il Succo Del Discorso

(TRB Records) CD



Freddie B è una "vecchia" conoscenza dell'hip hop italiano. Un tempo era uno dei due mc di un trio (insieme al fratello) chiamato Ghettofire, oggi si presenta in prima persona con la forza di uno

schiacciasassi. "Il succo del discorso" è la sua ultima fatica che si apre con i fantasmi di manovre politiche ("Intro") per poi sgomitare tra rime ed attacchi frontali. Freddie B è stato visto ultimamente sul palco dell'Off in apertura a Ghemon e chi c'era racconta di un live energico e muscoloso, come muscoloso è questo album. La lingua affilata di Freddie si accompagna ad alcuni featuring: Rei aka Zero e Persa Fly in "Bla bla bla", NCV in "Mani sulla testa", La Dema in "Bang bang", Bruce in "Dolce notte Italia" e Pregio in "Non si ferma mai". Un paio di videoclip girano in Rete (vi consigliamo di vederli), per altrettanti singoli estratti dall'album, ma soprattutto date un orecchio a "Il succo del discorso". Se amate l'hip hop, quello ruvido, cattivo e disturbante Freddie B è il vostro guru. Abbracciate le sue rime. Non ve ne pentirete. www.facebook.com/pages/Freddie-B/283280481709277

GILVIAN Gilvian

(Autoprodotta) CD



Ha impiegato parecchio Roberto Ferrario, classe 1974, a dare alle stampe questo suo lavoro d'esordio. I brani che troviamo all'interno sono infatti frutto di un lavoro compositivo esteso su

ben 7 anni, che finalmente il chitarrista pugliese trapiantato a Rimini ha deciso di fissare su disco assieme a due cover, Stalemate dei Motorpsycho e Swing dei Japan. E meno male! Perché il suo sound è veramente interessante, diviso tra batterie elettroniche, chitarre psichedeliche, sintetizzatori graffianti, melodie ipnotiche e mai scontate: un connubio di elementi che sfocia in un pop alternativo e scuro, venato di riferimenti anni '90 e soluzioni industrial che ricordano spesso i Nine Inch Nails di Trent Reznor... anche se addolciti (parecchio addolciti). Altri riferimenti? Li troviamo nel suo nome d'arte, Gilvian, frutto della fusione tra i nomi di David Gilmour e David Slvian, due punti di riferimento per l'artista. In arrivo pare ci sia un EP, quindi restate sintonizzati.

GONE Gone

(Autoprodotta) CD



Lorenzo Lugli è Gone. Lorenzo Lugli è il chitarrista dei Vanamusae. Gone è il suo alter ego quando vuole portare a galla la sua anima più intimista. Lasciatevi i ruggiti della band di appartenenza, Gone si è appropriato delle

tenebre e le ha avvolte alle dodici tracce che compongono il suo debutto sulla lunga distanza. Gone soffre le pene dell'inferno e trasmette il suo stato d'animo in questo disco così minimale che ad una ulteriore sottrazione sarebbe rimasto solo il silenzio. Alcuni passaggi vocali sono ancora da focalizzare al meglio mentre il sound risulta essere il perfetto partner delle parole. Lorenzo ha intitolato la traccia numero quattro con il suo nome d'arte, scelta che porta a pensare che sia impazzito del tutto. Invece Gone è fatto così, ama provocare con "10", o prenderci in giro con "Hai dei rimpianti?". Gone è il progetto solista di Lorenzo Lugli che ama guardare le stelle e pensare di poter viaggiare nella Via Lattea. "Andrà tutto bene", questa ne è "La prova", perché "La ragazza con gli occhiali da sole" è sicura che "Gone" "Guarda avanti". Forse troppo avanti.

INVIVO FAIA Un Mondo Che Finge

(Autoprodotta) CD



Gli Invivo FAIA (l'acronimo sta per Falange Amata per l'Integrazione Armonica) sono nati a Bologna nel 2008. Infatti, non per nulla tra le loro influenze citano alcuni generi musicali (rock, pop, funk, jazz, latin,

punk e reggae) ma anche i tortellini, i pasticciotti, gli arrosticini e le cozze. Il loro debutto, "Un mondo che finge", è figlio di tutto questo, tra testi in italiano ed un calore tipico del reggae. "Bau bau baby (in Babylon)" ci piace immaginare che sia una specie di omaggio a Freak Antoni (anche se non lo è noi siamo contenti ugualmente), mentre alcune parole in dialetto (abruzzese e salentino) appaiono in "Occhio furbo". Il dialetto è anche il trade d'unione di "Tengu N'amicu" e l'album si chiude con una atmosfera lounge e una frase in inglese. Insomma gli Invivo Faia sono una Babele di idiomi, di suoni e di colori. Gli Invivo Faia potrebbero essere considerati i Pollock della musica. Giganti tele esposte nei musei (pardon discoteche) del mondo. www.invivofaia.com

KAOS INDIA The Distance Between

(Autoprodotta) CD



I quattro Kaos India si siedono a vicenda nella poltrona utilizzata come set fotografico nelle foto all'interno del booklet, un giusto riposo per i musicisti coinvolti in "The distance between", album che si

apre con un brano strumentale ("Nightfall") per poi prendere corpo in un rock cantato in inglese che richiama i fasti degli anni '90, quando sembrava che una rivoluzione musicale avrebbe sconvolto il mondo. I Kaos India (sul perché del nome non indagiamo troppo), esistono dal 2011 in quel di Modena e hanno fatto delle atmosfere il loro marchio di fabbrica, "The passenger seat" ne è un esempio lampante, come la sognante "Underego". I Kaos India hanno pubblicato un album invernale, da ascoltare per riscaldare il cuore nei momenti freddi delle nostre giornate. Tra gli episodi più intriganti da segnalare anche "Island" che ci ha ricordato la scena psichedelica del tempo che fu. A quando un tour internazionale? Sarebbe il giusto coronamento al disco. www.kaosindia.com

LUBRIFICATION Dragged Into Dust

[Autoprodotto] CD



Inizia quasi con una marcia militare questo nuovo album dei Lubrification, come se il trio punk volesse dichiarare guerra. A chi, però? Un po' a tutti, o almeno a chi si mette sulla loro strada, a chi cerca di ingabbiarli. In fondo è questo il punk, no? Perché con i Lubrification di punk e solo di punk si tratta, nella sua accezione più cruda e irruenta, quello suonato a mille battiti al minuto e con la distorsione sparata al massimo, la melodia al costante inseguimento della parte strumentale in un folle testa a testa. O no? No, o almeno non sempre. Perché in questo "Dragged To Dust" i Lubrification trovano anche il modo di infilarci ballad, cori e strutture più aperte, persino un pianoforte, grazie alla partecipazione di Betta Sacchetti e Paolo Betti. Una band ancora in evoluzione, che non sappiamo a questo punto quali sorprese ci riserverà in futuro visto che - impariamo dalla loro pagina Facebook - sono già al lavoro sul seguito di questo album. dell'oceano. Dai vi aspetto.

EMILIANO MAZZONI Cosa ti sciupa

[Gutenberg Music/I.R.D.] CD

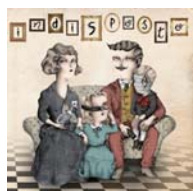


Emiliano Mazzone continua la sua avventura solista e pubblica il secondo capitolo discografico, "Cosa ti sciupa". Emiliano è una persona che vive la sua musica, la vive dentro e l'esterna fuori come un vagabondo delle sette note. Anche questo capitolo è stato prodotto da Luca Rossi (ex Ustmamò) che ha messo in risalto le parole e le musiche di Mazzone, sempre sospeso sulla lama di un affilato coltello. Emiliano canta, anzi racconta le sue storie pubbliche e private con la consapevolezza che le sue canzoni possono cambiarti la giornata. Prima o poi "Tornerà la felicità" anche se "Non rivedrò più nessuno", perché "Nell'aria c'era un forte odore" di "Diva" che intonava una "Canzone di bellezza". Lo spirito di Emiliano vaga sui monti, dove abita e quando scende a valle, noi poveri cittadini della Bassa non possiamo che rimanere estasiati. Fatevi rapire da questo album. Fatevi assorbire da queste canzoni e piangerete come non avete mai fatto. Bello.

www.facebook.com/emiliano.mazzone.official

MALASCENA Malascena

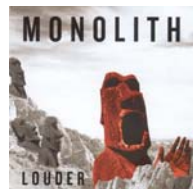
[Autoprodotto] CD



Potenza. Potenza. Potenza. No, non si tratta di un inno per la città in Basilicata ma la forza che i tre Malascena riescono ad imprimere alle loro canzoni. Un ep con cinque brani, stampato in 1000 copie, ha anticipato questo omonimo album che contiene anche le canzoni dell'extended play. I bolognesi Malascena non si nascondono dietro ad un vorrei ma non posso, perché qui non ci sono mezze misure, tutto va dritto al bersaglio, la voce di Tiziano (anche chitarra) si contorce, aggrovigliandosi alle parole, in un urlo primordiale, la sezione ritmica (Felix, batteria, Alessandro, basso) fa il suo mestiere dando la giusta enfasi alle canzoni, in un viaggio nel grunge di flanella memoria. "Essere", "Madida", "Alice", solo per citare tre dei quattordici brani in scaletta, sono il centro di gravità permanente dei Malascena. Rock al fulmicotone che potrebbe vivere anche in versione acustica, andando all'osso di melodia e parole. Vi teniamo d'occhio. State attenti. www.malascena.it

MONOLITH Louder

[Autoprodotto] CD EP



"Louder" è il primo ep ufficiale dei Monolith. La band figura tra i partecipanti di "Sonda volume 3" e nel corso degli anni di attività ha subito qualche cambio di line-up, sono arrivati Enrico Busi (basso, Fuximile) e Riccardo Cocetti (batteria, ex The Villains). L'ep (tre brani) è un vero e proprio monolite, se proveniente dall'isola di Pasqua (come suggerisce la copertina), o da "2001 odissea nello spazio" non lo sappiamo. Sappiamo però che i Monolith sono una macchina da guerra ben oliata e pronta a fare fuoco davanti a sé. Stoner rock tra Kyuss e Monster Magnet. Hard rock tra Deep Purple e Led Zeppelin. Grunge tra Nirvana e Soundgarden. Ultimamente hanno suonato prima dei The Ghost Inside, riuscendo ad intimorire anche un pubblico prettamente hardcore. "The scarred", "If?" e "Smelly desert" sono le tre bordate presenti nell'ep che ricordano anche i Queens Of The Stone Age e questo è un pregio non un difetto. Intimidatori. www.facebook.com/MonolithRock

MARS 157 Nothing Lasts Forever

[Autoprodotto] MINICD



I modenesi Mars 157 hanno ufficialmente debuttato con il loro primo minicd uscito nel 2014. Alessandro e Stefano Santilli, Gianluca Ravagnani e Giovanni Sandri compongono il quartetto che ama il punk rock e canta in inglese come dettano le regole orali del genere in questione. Punk con l'attitudine alla spensieratezza, tra cori, passaggi vocali anche "cavernosi" e tanta voglia di divertimento. In questo ep non c'è un brano che risalta sugli altri, perché tutti contribuiscono al risultato finale. Se amate gente come Offspring, Millencolin, No Use For A Name ascoltate i Mars 157. Se poi volete fare un ulteriore passo in avanti organizzate una festa/concerto e chiamate a suonare i quattro punk rocker. Bella musica, sollazzo e pogo saranno i pilastri della vostra serata. Infine se proprio volete strafare pensate ad un matinée come facevano i Dead Kennedys per aiutare i minorenni a frequentare i loro live. Punk matinée. Un vero e proprio sballo. www.facebook.com/pages/Mars/104926389564419

MOORDER II

[Lizard/Eclectic Polpo Records] CD



I Moorder sono arrivati al secondo capitolo sulla lunga distanza. Se già il primo disco ci aveva piacevolmente sorpresi, questo nuovo album è ancora di più, rispetto al suo predecessore, uno spettacolo circense dove funanboli si alternano a domatori, dove clown martellano le caviglie di uomini forzati e dove contorsionisti vengono calpestati da elefanti. Qui c'è Zappa che guarda i King Crimson che stanno mangiando della malva insieme ai Primus, mentre Burt Bacharach guarda meravigliato John Zorn che si mette le dita nel naso. Qui c'è "Dico in ferro" ma anche "Jesus zombies crew" e "Abcd". Qui c'è il rock al servizio del jazz. Qui c'è il jazz al servizio del rock. Qui ci sono suoni che non ti aspetti, ci sono gli anni '70 e la sperimentazione. Qui c'è un disco internazionale che non sfuggerrebbe in nessuna discografia di altolocati musicisti stranieri. Qui c'è una chitarra, un basso, una batteria, un trombone e una tuba. Qui ci sono i Moorder. Venghino siore e siori, i bambini non pagano, lo spettacolo sta per iniziare.

LE MURA DI MOS Come Sempre Non Sai Più

(Autoprodotto) CD



Da Carpi alla conquista dell'alternative rock. Deve essere questa la missione de Le Mura Di Mos ascoltando il loro album "Come sempre non sai più". In attività dall'inizio del 2013, la band è giunta

terza alla ventesima edizione del "Premio Augusto Daolio", un ottimo piazzamento dopo appena un anno di attività. Dal vivo si sono esibiti anche il 29 settembre 2014 in Piazza Grande, in cartellone c'erano, tra i tanti, Roberto Vecchioni, Rats, e Paolo Benvegnù. "Come sempre non sai più", nei brani che lo compongono, risulta essere un disco velato da una tristezza di fondo. Chiedersi che fine abbia fatto "Tereza" o cosa sia successo a "Mogadiscio" è del tutto naturale dopo l'ascolto dei rispettivi brani, come è assolutamente consigliato sentire "Il primo giorno di primavera". Chitarre delicate, cantato a volte sofferente per via delle vicissitudini della vita, sono le linee guida del gruppo. Poi tutto d'un tratto Le Mura Di Mos ingranano la quinta e sfornano "Tungsteno" scuotendoci come fili d'erba al vento.

www.facebook.com/Lemuradimos

PALCO NUMERO CINQUE Carta straccia

(Irma records) CD



Il Palco Numero Cinque arrivano dalla provincia di Bologna ed avevano esordito (discograficamente parlando) con un ep ed una manciata di canzoni. "Carta straccia" è il primo album, un deciso passo in avanti rispetto al

passato, dove per passato s'intende aver gettato le basi per un futuro luminoso. La band è stata scelta anche come protagonista di un film, "Paese mio" (se non sapete cosa sia, guardate in giro) e sembra seriamente intenzionata a lasciare il segno. "Carta straccia" è un disco da ascoltare. Sì, proprio da ascoltare per capire cosa succederà alla pallina di carta, o se l'infrarosso attraverserà la realtà senza mutarla. Testi in italiano su una struttura progressive (alla vecchia) che farà la gioia di chi conosce le gesta di Sithonia, Nuova Era, Arcansiel, Ezra Winston, per citare la rinascita italiana del genere di metà anni ottanta. In "Carta straccia" c'è una grande enfasi per il cantato, per le tastiere, per la chitarra ("Il cerchio quadra"), per la sezione ritmica. Un album bello compatto che aspetta solo di essere ascoltato con attenzione. Astenersi faciloni e impasticcati.

NERS Silence brings life

(Autoprodotto) CD



I Ners esistono dall'alba del nuovo millennio. Provengono da Reggio Emilia ed hanno nel cuore delle canzoni che sembrano un inno all'amore e alla vita. Già autori di alcune prove discografiche, giungono oggi, a qualche

anno di distanza dal precedente lavoro, al nuovo album, "Silence brings life". Non fatevi ingannare dalla foto in copertina che promette un bombardamento sulla vostra testa che può annientarvi, perché i Ners sono ancora (fortunatamente) ancorati a melodie zuccherine che ti entrano in circolo fin dal primo ascolto. Liriche in inglese (non può essere altrimenti), giri di chitarra da rifare nella propria cameretta e una attitudine che ricorda il pop rock d'alta classifica. "Little boy", a metà del disco, scuote le fondamenta del progetto Ners ma è un guizzo di pochi minuti, perché già con il successivo "Night vibes", i ragazzi si riappropriano di ballate per occhi innamorati. Un pianoforte diffonde le sue malinconiche note, una voce intona una struggente melodia, le lacrime cominciano a solcare il viso. Si aprono i fazzoletti. I Ners cantano la libertà. La loro libertà. La nostra libertà. www.facebook.com/nersmusic/timeline

PAOLO G. Blues For Me

(Autoprodotto) CD



In verità non c'è molto di che sorprendersi mettendo nel lettore questo "Blues For Me" di Paolo G., al secolo Paolo Giannelli. Tra il titolo e la copertina, oltre al retro, diciamo che acquistandolo a scatola

chiusa si conosce già il contenuto: blues, tanto blues, di quello primitivo e tradizionale, chitarra, pentatoniche, ritmo in quattro quarti, pentatoniche come se piovesse. Nulla di nuovo, ma fare blues e farlo bene, scrivendo anche dei pezzi interessanti, non è che sia poi così semplice. Quindi tanto di cappello a Paolo G., anche se a trovare un neo bisogna dire che mentre i brani in cui presta la voce Rita Lucca - la opener Life Train, Naturale Dimensione - spiccano all'interno della tracklist, quelli puramente strumentali a volte finiscono per scivolare nel compendio tecnico del bluesman, senza un filo conduttore interno che non sia la classica struttura in dodici misure. Speriamo che Paolo trovi la propria voce, o al limite quella di qualcun altro!

NEW COLOUR New Colour

(Autoprodotto) CD

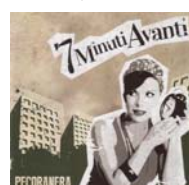


Chiunque creda che la soul music sia morta, non ha ancora sentito i New Colour. Quindi abbassate le luci, sbottonate la camicia e soffiare via la polvere dalla catenina d'oro, e

mettete su questo disco (meglio se in compagnia... sapete cosa intendo). Questi otto bolognesi hanno infatti studiato bene la lezione dei grandi del passato, e conoscono a menadito gli stilemi del genere, tanto da riuscire a fondere in maniera originale il sound tipico delle più classiche produzioni Motown con le atmosfere morbide della tradizione northern soul: il risultato è un impasto gradevole e perfettamente funzionante, in cui un'ottima base musicale fa da sfondo agli intrecci delle tre voci femminili, per sei brani che scorrono piacevolmente nello stereo senza far mai scivolare il dito sul tasto skip. Una band imperdibile per gli amanti del genere, o per chi sta cercando l'atmosfera giusta per un salto nel passato.

PECORANERA 7 Minuti Avanti

(Autoprodotto) CD



Il punk rock è stato il male assoluto, o il bene assoluto. Dipende dai punti di vista. Noi propendiamo per il bene assoluto, così quando ci capitano tra le mani dischi come "7 minuti avanti" siamo felici come

una Pasqua. I modenesi Pecoranera (Lero, Zillo, Ramon e Mattia, ex The Burps), fanno punk rock cantato in italiano, quel punk alla Green Day, No Fx, Offspring, che ama il sole californiano, la melodia e i testi pieni di invettive ("Oggi"). Qui si viaggia a mille all'ora lanciati come un fuso verso il pensiero comune che punk significhi solo brutte cose. Qui ci si diverte e si poga. Qui è come aprire una scatola di tonno e trovarci dentro un pasticcio di tofu. Qualcuno potrebbe obiettare che i Pecoranera sono in ritardo sui tempi di marcia ma noi che ci divertiamo da tempo immemore ascoltando dischi punk non ci preoccupiamo di questi tuttologi. Pecoranera per trascorrere momenti spensierati. Punk rock per avere un sorriso stampato in faccia. www.facebook.com/PecoraneraOfficialPage

PHONO EMERGENCY TOOL Get The Pet

(Red Cat Records) CD



Terzo album per il trio Phono Emergency Tool, il primo finalmente su etichetta dopo anni di autoproduzione: a firmare la band di Andrea Sgarzi, Sandro Sgarzi e Marco Lama è la Red Cat Records di

Firenze, che da alle stampe questo "Get The Pet", distribuito da Audioglobe. Il sound dirompente dei tre si mette in chiaro già dalla opener Floating So Fast, e proseguendo nella tracklist si presentano chiari i riferimenti all'alternative rock tra fine secolo e inizio millennio, divisi tra le strutture schizofreniche di Beck e un sound che richiama i Pavement di Stephen Malkmus, senza dimenticare una venatura pop che si rifà all'immaginario britannico nelle sue accezioni più classiche (Beatles) e moderne (Blur). Un'ottima prova per i bolognesi, che si spera li porterà lontano, anche oltre confine, dove sicuramente potranno avere più spazio rispetto a quello riservatogli sicuramente dalla scena indie italiana.

SETTEMBRE ADESSO Settembre Adesso

(Autoprodotta) CD EP



I Settembre Adesso sono un quintetto di Modena nato nel 2009 che in questi anni di attività si è tolto qualche soddisfazione, vincendo la 24esima edizione di "Rock Targato Italia" (2012), suonando a

Capodanno in Piazza Grande a Modena di spalla a Palo Belli (2013) e partecipando con un brano nella compilation di Sonda vol. 3. Insomma la band (alla voce Laura Antonioli e Greta Benatti alla batteria) sta muovendo i suoi passi nella giusta direzione. Il loro primo omonimo ep con quattro brani, è stato pubblicato nel 2013 e mette in risalto il rock con venature progressive del gruppo. Testi in italiano con la convincente interpretazione di Laura, si cuciono addosso alle chitarre di Marco Michelazzi e Marcello Borsari, mentre la sezione ritmica (Vittorio Vezzali al basso) mantiene il tempo. Tra le canzoni anche un lento ("Mezz'ora nell'ombra"), noi però preferiamo i brani più "cattivi". I Settembre Adesso hanno le carte in regola per continuare ad emozionare.

www.facebook.com/SettembreAdesso

RAIN Mexican Way

(Aural Music) CD



Un episodio estemporaneo che mostra un lato finora sconosciuto della formazione bolognese, che un paio di anni fa ha festeggiato i trenta anni di attività. Estemporaneo perché "Mexican Way" è suonato

quasi interamente in acustico, salvo qualche inserto elettrico decisamente più hard, e inedito perché la band nelle dodici tracce che compongono la tracklist oltre a un paio di inediti e altrettante cover - Tijuana Jail e Ride Like The Wind - reinterpreta in spagnolo (o meglio, messicano) alcuni episodi della propria carriera più recente. Il disco nel complesso è estremamente piacevole, e tra un calavera e uno shot di tequila i cinque danno sfogo alle proprie capacità tecniche senza prendersi troppo sul serio, risultando in un album di southern rock e hard blues in cui non manca l'ironia. Assolutamente da avere sia per chi ha sempre seguito i Rain, sia per chi ama il rock a stelle e strisce, quello targato anni '80, e le chitarre alla Stevie Ray Vaughan.

THE TALKING BUGS View Of A Nonsense

(Lobster Art Collective/Audioglobe) CD



Gli imolesi The Talking Bugs sono arrivati (qualcuno potrebbe dire: "Finalmente") al disco d'esordio. "View of a nonsense" è un microcosmo di generi e intuizioni musicali. Una trottola di parole e note musicali che

però non gira vorticosamente producendo un fastidioso sibilo ma piuttosto vede danzare al suo interno fini melodie, strumenti classici e tanto cuore. Di Furio, Ghini, Andrini e Bouazza sono i padroni della ferriera che stringono tra le mani gli stati d'animo e mentali descritti nel disco, evocando e rapendo l'ascoltatore in una fiaba sonora dai suoni delicati. Qualcuno lo ha definito indie folk rock, a noi piace pensare a musica d'atmosfera per cullare anima e corpo. Ascoltate "Laika" e "Like a ship in the sea", rimarrete avvinghiati ai Talking Bugs senza via di scampo. In copertina una mongolfiera porta in alto nel cielo un cervello, quasi fosse una via di fuga. Un disco per non pensare. Anzi no, un disco su cui pensare.

www.facebook.com/TheTalkingBugs

NATAN RONDELLI Someone Will Save You

(Autoprodotta) CD / Digitale



Ha sicuramente un passato rock Natan Rondelli: si sente dalle strutture, dalla scrittura, dalle chitarre degli undici brani di questo "Someone Will Save You", c'è qualcosa di oscuro che

richiama alla fine degli anni '90, ma anche a esperienze più recenti come Interpol, Editors, Radiohead. Tuttavia, la musica di Nathan non è prettamente rock, è pop, elettronica, cantautorale, sintetica, sognante, scura e piena di luce allo stesso tempo. Un mosaico di influenze e sonorità in cui la voce e la melodia - sempre calme e sottotono, alla Lou Reed per capirci - tengono il filo di un discorso in cui chitarre acustiche e violini si scontrano con sintetizzatori, vocoder, distorsioni, un gioco in cui sarebbe facile perdere l'equilibrio... a meno che non si sia Rondelli. Dato il livello complessivo di questo album, c'è da augurarsi che Nathan accolga presto la sfida più ardua e lasci l'inglese per l'italiano, perché qualcosa del genere nella lingua di Dante non si è mai sentito.

VANAMUSAE Come I Cani

(Lo Scafandro) CD



Da Carpi/Correggio i Vanamusae hanno pubblicato, attraverso Lo Scafandro, il loro primo full length album, "Come i cani", otto brani di furore cosmico tra rock tormentato e ludica pazzia. Non fatevi ingannare dall'intro, perché è con il

secondo brano in scaletta ("Come i cani") che vi getterete tra le "vere" fauci dei Vanamusae (chi tirerà in ballo i Massimo Volume avrà il nostro disappunto). Dopo sarà un viaggio tra chitarre sognanti ("I nostri corpi elettrici"), rock arcigno ("Il tempo è stronzo"), voci filtrate ("Grida"), storie di ferite ("Non avremmo mai tremato"), post grunge ("Piccoli disastri quotidiani") e speranza ("Lerba"). I Vanamusae sono compatti, una specie di concentrato di rabbia e poesia. Un mattone lanciato contro la vetrina del lassismo imperante, un pugno allo stomaco nei confronti dello sguardo assente di chi avete vicino. Un disco intenso che ricorda in alcuni passaggi i Massimo Volume più intransigenti (ma non si era detto che...). Un disco che ti prosciuga l'anima.

www.facebook.com/pages/Vanamusae/283285851688304



Gli Afterhours fanno parte della scena rock italiana da tanti anni. Il loro successo è palpabile, nei concerti e nei dischi venduti. Manuel Agnelli è da sempre il motore principale della band. Per capire una storia artistica così importante gli abbiamo rivolto qualche domanda.

Perché sono nati gli Afterhours e come avete affrontato gli inizi di carriera?

“Sono nati da un'esigenza. Tutti noi volevamo suonare perché era l'unico linguaggio con il quale potevamo parlare. Suonando ci sentivamo noi stessi. Non è stato un progetto nato a tavolino pensando a una carriera. All'inizio abbiamo cercato, anche stentando, una nostra personalità, che quando abbiamo trovato è diventata irrinunciabile. Non c'era una volontà professionale, perché altrimenti non saremmo andati avanti per così tanto tempo. I primi veri guadagni sono arrivati dopo sette/otto anni di gavetta. Non consiglieremmo mai a nessuno di mettere in piedi un progetto con il puro scopo di crearsi una carriera suonando musica come la nostra”.

Che cosa è cambiato dagli inizi a oggi?

“Sono cambiate tante cose. Sia dal punto di vista di line-up sia dal punto di vista di una crescita personale. Adesso a livello professionale le cose sono molto più gratificanti e semplici, avendo una squadra di persone che lavora con e per noi. Siamo arrivati al punto che suoniamo per il piacere di suonare senza pensare al resto. Con questo non dico che non ci siano, ogni tanto, dei problemi, perché non siamo i Rolling Stones. Però mi ricordo che all'inizio dormivamo per terra dentro i sacchi a

pelo e ripensandoci si suonava in situazioni che oggi nessuno affronterebbe neanche all'inizio di carriera”.

Quando vi siete resi conto che era arrivato il successo?

“Dopo l'uscita di “Hai paura del buio?” c'è stata una svolta. Il nostro pubblico è passato da 100 a 1000 persone a concerto, com'è aumentato il numero dei live, da una dozzina all'anno a più di 60, per poi continuare a crescere in maniera costante. Nel 2006 i concerti sono stati ben 120 tra Italia, Stati Uniti ed Europa”.

Come avete gestito il successo a livello mentale?

“Fortunatamente le cose attorno a noi non sono cambiate da un giorno all'altro, il successo è arrivato dopo tanti anni di gavetta che ci hanno permesso di tenere i piedi ben saldi per terra. Con questo non voglio dire che gli Afterhours erano immuni da problematiche interne. Avevano visioni e opinioni diverse su come continuare a fare musica, perché più aumenta la diffusione della tua musica, più diventa difficile gestire tutti i dettagli. Oggi è impensabile, come vent'anni fa, dedicare lo stesso tempo a 300 persone che vogliono parlarti dopo un concerto”.

Come si superano le crisi all'interno di una band?

“Con l'esperienza e con l'intelligenza. Non ci sono delle regole da applicare. Dipende dalle persone coinvolte. Bisogna capire quali sono le cose importanti da salvaguardare. Il mondo della musica non è un mondo di geni, ci sono troppe velleità in ballo. Se manca

l'intelligenza prima o poi una band è destinata a rompersi, perché è un compromesso troppo grande da sopportare. Mediamente un gruppo dura intorno ai 4/5 anni. Una band è galvanizzante ma è anche un forte compromesso di personalità diverse”.

Tu ti sei prodigato per far crescere il rock italiano. Però la scena non è mai esplosa. Perché?

“Credo che sia colpa di una mancata informazione. È colpa dei giornalisti che hanno minimizzato quello che stava accadendo rispetto, invece, a quello che succede in Paesi come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti, dove la stampa sostiene anche fenomeni musicali del tutto marginali. Forse c'è stata una sorta di paura di sostenere degli artisti che si sarebbero sgonfiati di lì a poco. La stampa specializzata ha aiutato la scena rock nostrana facendolo però con un paternalismo dannoso. Si è persa una grossa occasione per cambiare anche le strutture che stavano intorno alla musica, mi riferisco ai fonici, produttori, tecnici ecc. Non è stata colpa del pubblico e nemmeno degli artisti”.

Per una band calata nell'oggi quanto è importante l'utilizzo dei new media?

“Oggi per una band già avviata è indispensabile avere una forte comunicazione sul web. Per gli esordienti non credo che sia così efficace, in tutto il mondo saranno una decina, le band che sono riuscite a farsi conoscere attraverso la Rete. Troppa informazione crea un corto circuito”.





E' praticamente dal giorno della pubblicazione di "Turisti della democrazia" nell'ormai quasi lontano 2012, o forse ancora meglio da qualche tempo prima con gli EP "Welfare Pop" e "Amore ai tempi dell'Ikea", che i ragazzi de Lo Stato Sociale in qualche modo dividono gli animi: da una parte il pubblico spesso giovane (o giovanissimo) che li ha eletti a portavoce generazionale e nuovo fenomeno del cosiddetto "indie" italiano, dall'altra la critica che a sua volta si scinde tra gli elogi degli avanguardisti del pop e il biasimo della vecchia guardia, la quale li considera più o meno come la bufala del secolo. Tuttavia, visto che (citando uno che di Pop se ne intendeva) "non c'è migliore pubblicità della cattiva pubblicità", in questi due anni Lo Stato Sociale ha comunque macinato palchi su palchi, conquistandosi con sudore e chilometri un posto di diritto nel panorama musicale italiano e mettendo sullo scaffale un nuovo lavoro: "L'Italia peggiore", accolto sorprendentemente con prime posizioni in classifica e compagnia bella, e definitiva consacrazione di questi cinque ragazzi di Bologna. Quale miglior esempio di gruppo emergente (o ormai emerso) per questa intervista doppia? A sopportare le nostre domande è stato Alberto Cazzola, bassista e fondatore del gruppo.

Quando è stato il momento in cui vi siete accorti di essere diventati un gruppo di successo?

"Non so bene cosa sia il successo, forse non esiste. Sicuramente non si può misurare nella dicotomia successo / non successo. Pensa se fossimo diventati un gruppo di insuccesso, per noi è già una

battaglia vinta essere un gruppo e basta. Un collettivo che si fa forza e va avanti grazie al supporto di tutti. Per rispondere comunque alla domanda, credo di aver capito definitivamente che non si sarebbe più tornati indietro quando Bebo ha lasciato il suo lavoro per suonare".

Come è cambiata la vostra vita dopo "Turisti della democrazia"?

"Più che altro abbiamo iniziato ad avere molto meno tempo libero. E adesso, spesso, anche il tempo libero lo si passa a pensare allo spettacolo, ad una canzone, ad una parola".

Ci sono stati dei momenti difficili? L'impatto con la notorietà, le critiche, i lunghi tour?

"Per uno come me i momenti difficili sono quelli di mancanza di fiducia interna. Certo, il tour alla lunga diventa estenuante e ti succhia il sangue, ma questo lo immaginavamo già da prima, era una cosa messa in conto, difficile da quantificare ma preventivata. Quando a volte invece non funziona qualcosa all'interno è una spiacevole sorpresa per tutti. Quelli sono i momenti più difficili da superare per un collettivo. Per fortuna siamo capaci di psicanalizzarci abbastanza bene tra di noi, guardarci in faccia e andare avanti a volte superando le divergenze, a volte mettendole da parte".

Come è stato scrivere "L'Italia peggiore" dopo il successo di "Turisti della democrazia"?

"C'è stata un po' di ansia da prestazione

e tante ore di lavoro e discussione. Non per tutto il disco però. Alcuni pezzi si sono scritti e composti praticamente da soli. Altri hanno visto una gestazione al limite della sopportazione umana di tutti, Matteo di Garrincha Dischi compreso".

Potendo viaggiare nel tempo fino a 20 anni fa, quale esordiente italiano avreste voluto essere?

"Ligabue o Jovanotti, che adesso riempiono gli stadi. Riuscire a fare lo stesso percorso da indipendenti sarebbe un risultato incredibile e inedito... Ma sono tempi diversi e, sebbene possiamo definirci pop, difficilmente potremmo raggiungere quel livello di penetrazione e consenso. Da un certo punto di vista siamo forse anche un po' troppo estremi per raggiungere un livello del genere".

Un consiglio per una band giovane che inizia adesso a suonare?

"Consiglio di non pensare solo a suonare ma di dedicare molto tempo ad altro, scoprire cose, uscire di casa, parlare, godere, informarsi, ascoltare musica e parole".

Dopo un anno di successo, vi siete rotti di...?

"Di rispondere a domande che contengono citazioni dei nostri pezzi".

Dicono di **noi**...

Sonda? Per me è un sì!

Karlheinz Stockhausen

Ci sono più opportunità in Sonda di quante
ne possa immaginare la tua filosofia

Amleto, Principe di Danimarca

Il Centro Musica del Comune di Modena



47

Il Comune di Modena si dota del servizio Centro Musica nel 1994. Il Centro, nato come Centro Regionale per la Promozione e Produzione musicale giovanile, sostenuto finanziariamente oltre che dal Comune, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Modena, oggi fa riferimento all'Assessorato alle Politiche Giovanili e si rivolge ad un'utenza di musicisti e operatori del settore musicale con un'offerta diversificata di servizi.

In capo al Centro Musica sono un complesso di 5 sale prova (Mr.Muzik), un locale per musica dal vivo (Off), una sala di registrazione, un ufficio consulenza e informazione sulle tematiche legate al diritto d'autore (Siae, Enpals, contrattualistica), un ufficio promozione per l'organizzazione di eventi e attività musicali, un settore legato all'attività di formazione sia per musicisti che per figure professionali della filiera musicale.

Il Centro Musica di Modena si configura come un centro di servizi, di incubazione e di sviluppo di idee, che colloquia con i soggetti attivi nel territorio sulle tematiche legate alla creatività musicale, uno spazio per la formazione e la consulenza, è luogo di produzione artistica, programmazione e gestione di eventi locali e regionali, che ha l'obiettivo di fornire agli utenti gli strumenti promozionali, formativi e tecnici per potere sviluppare il proprio progetto musicale e orientarsi verso il mercato.

I percorsi formativi sono realizzati e progettati nella direzione di sviluppare le capacità professionali artistiche, organizzative, tecniche e gestionali delle giovani generazioni, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie e ai new media.

Le attività di promozione si indirizzano verso percorsi quali Sonda, rivolto alle band della Regione, che prevede un affinamento del progetto musicale degli iscritti, attraverso un percorso di consulenza e tutoraggio svolto da valutatori italiani (produttori, arrangiatori, promoter, discografici, gestori di live club) all'interno di una piattaforma web, che permette di comunicare in tempo reale fra i diversi soggetti. Sonda prevede inoltre workshops periodici fra iscritti e valutatori, esibizioni live, produzioni discografiche.

Fra le pubblicazioni più recenti: MusicJob – lavorare con la musica; Music Rights, diritti e doveri del musicista: dieci anni di domande e risposte del servizio consulenza del Centro Musica del Comune di Modena.

Il Centro Musica sul web:

www.musicplus.it

sonda.comune.modena.it

Facebook (Centro Musica Modena; Mr.Muzik Off)

[youtube.com/centromusicamodena](https://www.youtube.com/c/centromusicamodena)

[soundcloud.com/centromusicamodena](https://www.soundcloud.com/centromusicamodena)

